TUTTI HAN RAGIONE

o sia

alcune riflessioni

sul libro intitolato

TUTTI HAN TORTO

Cum desolationem faciunt, pacem dicunt.

Tacito

ITALIA

1793





NOn è meraviglia, che un libretto sotto il titolo *Tutti han torto*, che tratti della rivoluzione di Francia abbia eccitato la pubblica curiosità. Questa fatale rivoluzione interessa non solo i Regni, ed i popoli in generale, interessa ancora ogni buon individuo Cittadino, il quale nel rovesciamento della Religione, dei costumi, delle leggi, dell' ordine, e della quiete; vede ancora minacciata la propria fatal rovina, se le massime, che la produssero in Francia, prendessero altrove piede, nè può senza tremare vedere gli sforzi, che a tal fine da un' empia Società si mettono in opera. Gl' infetti delle massime perniciose si promettevano ancor essi da un tale titolo di trovar qualche cosa, che lusingasse la loro maniera di pensare. Il libretto fu dunque letto, e riletto, stampato, e ristampato, lodato, e criticato, come in generale avviene di simili operette.

Tardi pervenne alle mie mani; e intanto sentiva il diverso giudizio del pubblico, encomiandolo alcuni, mentre altri trovavano assai che

ridire. Ma quando si vide mai un libro immune dalla critica? Siccome ho la non comune temerità di non prendere la ragione in imprestito, ma servirmene della mia propria, il più che posso, aspettai di giudicarne da me stesso; ed avutane una copia, feci sopra di essa le mie proprie, e come mi sembra, imparziali riflessioni: dalle quali condotto giudicai, che *Tutti han ragione*. Se le riflessioni, che io presento al Pubblico sotto tal titolo, avranno qualche accoglienza, non saprei dire; veggo bensì, che il titolo, *Tutti han torto* è assai più adattato ad aver accoglienza, mentre la maggior parte degli uomini è assai più inclinata a sentir dire che i suoi simili *abbiano torto*, di quello sia, che *abbiano ragione*. Comunque sia, le pubblico, perchè credo, che sieno utili non solo in sè stesse, ma ancora per leggere il libretto, del quale trattiamo, con più utile e piacere, correggendo in esso ciò, che, a mio giudizio, merita correzione. In tutti i casi non mi può avvenire di peggio, che d' essere messo fra quelli, che *hanno Torto*. E siccome questi (secondo l' Autore) non sono niente meno che *Tutti*; io non avrò niente di che vergognarmi.

Faccio primieramente la dovuta giustizia all' Autore, il quale ha comunicato molte cose interes-

ressanti al Pubblico sui motivi, che hanno contribuito alla presente rivoluzione in Francia, e principalmente ha egli trattato con forza, chiarezza, e verità i maneggi del Terzo Stato, per giungere ad impadronirsi della Suprema Autorità, non abbassando, ma annichilando gli altri due Stati, ed insieme con essi la Religione, ed il Trono. I disordini delle finanze, e la loro origine, sebbene in generale non ignoti a tutta l' Europa; pure nelle loro particolarità recano istruzione e piacere al Lettore. Parla con giusta enfasi della crudeltà, e traviamenti del popolo Francese, e molte altre cose eziandio accompagnate da giuste, e sode riflessioni, che formano il fondamento di quelli, che encomiano il suo libro.

Ma neppure si può dar torto a quelli, che lo criticano in varie cose, e singolarmente gli rimproverano la difesa presa dai Filosofi, come se niuna parte avessero essi avuta in questo funestissimo avvenimento, o certamente, a dir suo, non ne sono la principale cagione (a), quando agli occhi di tutto il Mondo essi sono stati la causa principalissima, se non l' unica di questo fatale sconvolgimento. Al principio volli

 scu-

[a] Pag. 8. Terza edizione.

scusare questa difesa col nome divenuto a' giorni nostri equivoco di *Filosofi*, e molto più leggendo (pag. ead.) i nomi di Socrate, Platone, Attico, e Cicerone, che certamente non furono Filosofi rivoluzionarj; ma citandomi esso stesso nella pagina seguente (9) Rousseau, Voltaire, Raynal, Montesquieu, e l' Enciclopedia, non mi lascia più luogo a dubitare di quai Filosofi egli parli; nè si potrebbe difendere di una apertissima parzialità per questi Filosofi Spurj, se nel resto della sua opera non manifestasse decisi sentimenti di religione, d' onestà, e di rispetto per le legittime autorità. Ma su quali fondamenti intraprende egli la loro difesa? Si vedono i suoi argomenti alle pagg. 8. 9. 10. ed 11. li quali per non trascrivere intieramente, cercherò di epilogare a scanso di prolissità. La rivoluzione della Francia è una rivoluzione, dove regna l' irreligione, l' ingiustizia, le crudeltà, il disordine, l' anarchìa, ed il libertinaggio. Mai nè Montesquieu, nè Voltaire, nè Rousseau ec. hanno pubblicato simili principj. Essi hanno gridato contro la superstizione, contro l' illimitato potere dei Re, contro i difetti della Società, promovendo eguaglianza, Democrazia, e tolleranza, ma con tali principj di giustizia, e moderazione, che sono direttamente opposti a

tutti

tutti i principj, che regnano nell' Anarchia Francese: come dunque incolparne loro? I secoli dei Filosofi sono più tosto quelli della schiavitù, che della libertà. Quali Filosofi operarono la rivoluzione dell' Olanda, e degli Svizzeri ec.

Leviamoci in prima fuori d' ogni equivoco. Il nome di Filosofo è nel presente Secolo uno dei vocabili più equivoci, che abbiamo. Sembra, che ognuno, il quale fa professione di combattere Religione, e costumi, o tutti due insieme, abbia diritto d' intitolarsi Filosofo. Quest' onorevol nome dovrebbe essere riservato unicamente, a quelli, i quali, servendosi a dovere della ragione, esaminano la natura, promovono i costumi, conducono l' uomo a naturalmente conoscere l' Essere Supremo, ed i suoi doveri verso di lui conosciuti col lume della ragione, preparando in tal guisa la Strada alla Religione. Or questo nome onorevole, devesi avvilire a segno di attribuirlo ai derisori della Religione, ai corruttori del costume, ai banditori del libertinaggio? Intendiamoci pertanto; qui parliamo dei secondi, non dei primi. Il pubblico mostra bene, quanto sa distinguere fra queste due sorta di Filosofi, mentre ai primi lasciando il nome generale di Filosofi, caratterizza i secondi col nome di *Filosofi Moderni*.

Premesso questo, rispondo francamente, che appunto questi Filosofi sono stati li banditori, e promulgatori, la causa in somma d' ogni crudeltà, d' ogni ingiustizia, d' ogni anarchìa, d' ogni disordine: non già ch' essi spacciassero le loro massime in tali formole; che per facile che sia il genere umano a lasciarsi sedurrre; pochi proseliti invero avrebbero acquistato. Ma non hanno forse propagato, insegnato, e difeso l' equivalente sotto i nomi speziosi di libertà, eguaglianza, virtù filosofica ec., combattendo apertamente la Religione sotto nome di superstizione, la subordinazione ai leggittimi Superiori, sotto nome d' eguaglianza, l' ordine, le leggi, sotto nome di libertà, il costume, sostituendo alle virtù fondate sulla Religione, una chimerica virtù, fondata sulla sola ragione, e sulla sensibilità del cuore? Eccoci dunque a due quesiti, dai quali dipende la soluzione della questione. Il primo:

Hanno i Filosofi moderni insegnato, e propagato l' irreligione, la libertà, l' egualianza, la Democrazia ec.?

Il Secondo:

Hanno queste massime d' Irreligione, di libertà, d' eguaglianza ec. influito, come causa, sulla rivoluzione ora fatta in Francia?

Ri-

Riguardo al primo quesito, stimo cosa inutile il provarlo. Le cose pubblicamente notorie, e di fatto, non richiedono altra prova. L' Autore medesimo lo concede, se eccettuare vogliamo l' irreligione: *Voltaire*, dic' egli, *declama*, *è vero*, *contro* . . . *la superstizione in fatto di Religione*: Buono Iddio! queste si scrive ad un pubblico, che ha le Opere di Voltaire nelle mani? Raynal, Montesquieu nelle detestabili lettere Persiane, Alembert, e tutta la flotta di questi empj, qual' altra mira hanno essi nella maggior parte delle loro opere, che di annientare nel cuore di tutti gli uomini ogni religione rivelata, sostituendovi chi il Deismo, chi fino l' Ateismo? Non citerò su di ciò un Autore sospetto. Rousseau attruibuiva le persecuzioni che egli soffriva dai Filosofi suoi emoli alla opinione, ch' egli difendeva *d' esservi un Dio*. Per tali Filosofi dunque si combatteva *la superstizione in fatto di Religione* sino alla credenza della esistenza di Dio. Ma farei torto al pubblico a voler provare ulteriormente una cosa sì notoria.

Nè vi sarà alcuno non affatto rozzo ed ignorante in questa materia, il quale ignori, o neghi, che questi Filosofi sono stati i banditori della *Libertà*, esaggerando in mille maniere l' oppressione, e la schiavitù, in cui, a loro parere, vi-

viveva tutto l'uman genere, dipingendo la subordinazione ai legittimi Sovrani, come una intollerabile catena, e tacendo i difetti d' ogn' altro governo, non vedevano, o non volevano vedere, che i soli difetti, che necessariamente accompagnano il governo Monarchico, (a) dipingendo tutti i Sovrani, quali Tiranni, ed avvelenando il cuore dei Sudditi, e massimamente del basso popolo, con rifondere in lui ogni podestà Sovrana: e mentre coi più neri colori dipingevano ogni governo Monarchico, presentavano sotto i più lusinghieri aspetti il governo Repubblicano, e singolarmente il democratico, sognando mille felicissime Repubbliche Platoniche, ne' quali regnano Filosofia, Libertà, Eguaglianza, Amor fraterno, Umanità, e non iscordandosi sopra tutto l' umanissima Tolleranza. Dove, se non negli Scritti dei Filosofi moderni, ha avuta la sua origine quella ridicola *Eguaglianza*, che ha reso il Popolo Francese tanto orgoglioso, e temerario, che i suoi eccessi non hanno avuto limite? Sì! egli è innegabile, che le massime, ed il fanatismo, che infetta una parte d' Europa, e sopra tutto la Francia d' irreligione, di libertà, d' eguaglianza, di filosofia, di tolleranza ec. non sia-

[a] Il governo Monarchico è governo umano: questo basta, perchè non possa essere esente da difetti.

siano parti dei cervelli dei medesimi Filosofi. La turba, loro seguace, non è picciola, divisa in ignoranti, e maliziosi. Gl' ignoranti s' appagano dell' apparenza, e degli speziosi vocaboli; i maliziosi covano disegni degni di loro.

Per difesa dunque dei Filosofi moderni altro non resta, che di sostenere, che le loro dottrine, in fatto di Religione, di Libertà, di Eguaglianza ec. nulla hanno influito, come causa, sulla rivoluzione ora fatta in Francia: ed eccoci al Secondo quesito.

Questo si nega dai seguaci dei Filosofi: Sentiamo i loro sotterfugj, che formano la maschera della malizia filosofica, ed il nodo Gordiano dei Filosofi ignoranti. Cercherò di sviluppare i loro argomenti, e mettere la cosa in chiaro. Sarò forse in ciò un poco diffuso, ma lo sarò per necessità. L' argomento è importantissimo massimamente a' giorni nostri. Molti cadono nell' abisso, perchè non lo veggono; pochissimi sono quelli, che lo veggono, e ci precipitano dentro. D' altro non si tratta, che di vedere, e comprendere la coerenza fra la causa ed i suoi effetti. Protesto, che non intendo prendere dall' Autore letteralmente queste difese, per la maggior parte non prendo da lui, che l' occasione di parlarne.

E'

E' vero, dicono i difensori dei Filosofi moderni, che essi sostengono la Libertà, l' Eguaglianza, combattono la superstizione, (si vergognano a dire la religione) e l' assoluto potere dei Monarchi, ma in maniera che lungi d' approvare, o insegnare crudeltà, delitti, libertinaggio, inobedienza alle Leggi, e simili disordini, espressamente, e direttamente insegnano il contrario. Per quello spetta alla Religione, veramente si trovano un poco imbrogliati a difenderli, e cercano di scansarsi col dire, che i Filosofi non hanno mai combattuto ciò, che positivamente è Religione, ma solamente i difetti del popolo in genere di religione, che forma la superstizione. Ma incalzati all' evidenza rispondono, che, se alcuni Filosofi in questo hanno ecceduto i limiti del giusto sarà un male grave nel suo genere, ma non si può attribuire a questo una rivoluzione politica, nella quale non entra la Religione che per accidente. I Filosofi nei loro scritti lungi dall' attaccare i costumi sono intieramente impegnati a formare popoli costumati, che si amino scambievolmente col maggiore amor fraterno, fra' quali regni umanità, sensibilità per le altrui miserie, obbedienza alle Leggi, e rispetto per gli altrui diritti, La *Libertà*, non può negarsi, che non sia l' idolo dei Filo-

so-

sofi, ma essi vogliono libertà fondata sulla ragione, e soggetta a buone leggi. Non è dunque una somma ingiustizia, se le Assemblèe di Francia abbiano calpestato ogni umanità, esercitato ogni barbarie, scosso ogni subordinazione alle Leggi civili, di natura, e delle genti, metter ciò a conto dei Filosofi, ed incolparne loro, quasi che ai loro insegnamenti attribuire si dovessero i più enormi disordini? quando anzi i Filosofi professano apertamente una dottrina contraria. Se finalmente i Filosofi hanno esaltato, e promesso l'*Eguaglianza*, essi hanno solo rigettato una ineguaglianza, che non sia fondata sul merito; e chi potrà negare, che quella sola diseguaglianza sia ragionevole, la quale sia fondata sulla differenza del merito? D' altronde dunque ripetere si debbono i principj della rivoluzione Francese, non mai dalle massime Filosofiche, opposte anzi a tutto quello che il popolo Francese, le due Assemblèe, e la Convenzione Nazionale presente hanno operato. Raynal non iscrisse forse all' Assemblèa Nazionale in chiari termini, ch' Ella col suo procedere; in luogo di far onore alla Filosofia, le faceva vergogna; e che i Filosofi in tutt' altra maniera formavano il carattere di Libertà, Eguaglianza, e Governo, di quello, l' Assemblèa, ed il popolo Francese mettevano in opera. Ec-

Ecco ciò, che mi è riuscito di raccogliere dalla Lettura, e dai discorsi in difesa dei Filosofi moderni. La quale tutta si riduce a concedere la causa, e negare gli effetti. Si concede, che i Filosofi hanno promosso le massime di Libertà, Eguaglianza, Democrazia ec. ma siccome nello stesso tempo hanno predicato, ragione, moderazione, umanità ec., si sostiene, che i disordini accaduti non si possono, nè si deggiono ascrivere a colpa loro.

Non so meglio assomigliare questa difesa, che a quella d' uno, il quale, avendo messo in mano d' un pazzo furioso un' arma micidiale, si riputasse poscia innocente per riguardo agli eccessi operati da quel pazzo con quell' arma, per averlo nello stesso tempo avvertito, che se ne deve servire con moderazione, giustizia, in propria difesa ec. Nò! per buona, per utile che possa essere un' arma nelle occasioni, dove giustizia, e ragione la permettono; le armi non si mettono mai in mano ai pazzi; e chi li mette, evidentemente o è un ignorante il più grossolano, oppure un malizioso, che tenta grave disordine. La prima scienza d' un Filosofo, che pretende dar regole per l' umana felicità, è senza fallo quella di conoscere l' *Uomo*, le sue inclinazioni, le sue passioni, e le risorse, ch' egli ha per

met-

metter freno a questi, da cui dipende ogni bene pubblico, e privato, ogni felicità in somma di qualunque umana società. Volete fare l' uom felice? Studiate le sue passioni, insegnategli 'l modo di frenarle, che se ciò otterrete, la sua felicità è fatta. Uno, che non conosce gli uomini, non ha esaminato a fondo le loro inclinazioni, e passioni, e che pretende dare loro regole, e massime per condurli alla felicità, non può a meno di non errare grossolanamente. Leggiamo questi Filosofastri deliranti, e vedremo, che o essi non conobbero mai a fondo l' Uomo, o per certo la loro mira era di rovinare ogni umana Società, sotto sembianza di condur gli uomini a felicità. Dunque, o ignoranti, o maliziosi, o ciò, che forse si accosti più al vero, l' uno, e l' altro insieme.

Potevano mai questi banditori d' irreligione, di libertà, d' eguaglianza conoscere l' uomo, ed eccitare le più fiere sue passioni, privarlo dei mezzi più efficaci per frenarle, e poi promettergli felicità? Converrebbe essere Filosofo moderno intieramente, per ignorare la forza delle passioni umane, che *Religione*, *ragione*, *leggi*, *premj*, e *pene* non sono stati mai valevoli a frenare sennon in parte, e troppo picciola ancora, a quello sarebbe desiderabile per la felicità

del-

delle Società. Ma sia ignoranza, ovvero malizia (che di questo tratteremo in seguito), i Filosofi moderni, e loro aderenti, non hanno mai considerato l' Uomo in quello stato, in cui *effettivamente* egli si trova; ma in uno stato falso ed immaginario, colle passioni sì moderate, che possono essere frenate dalla sola ragione, con inclinazioni naturali al bene, con lumi, e cognizioni le più estese, o almeno capace in generale d' acquistarli; in somma in uno Stato, nel quale sarebbe desiderabile che fosse, ma del quale si trova espressamente nel contrario, colle passioni cioè ribelli alla ragione, tutto intento al proprio interesse, e ripugnando a tutto quello che mette freno, e limite ai suoi piaceri, e godimenti. Tal è in generale parlando l' uomo, e chi o lo negasse, o ignorasse, o è incapace delle più obvie riflessioni, o pure è un perverso che nega ciò che vede. Si concepisca ora i Filosofi, che in tale stato dell' uomo, insegnino *Irreligione*, *Sovranità del popolo*, *Eguaglianza*, *e Libertà*; se essi venghino ascoltati, non vi sarà eccesso al quale l' uomo non si abbandoni. Libero dal timore dei castighi d' un Dio vendicatore in una vita avvenire, altro freno non gli rimane che quello delle leggi, e castighi temporali, contro de' quali schermendosi colla sua

ima-

immaginaria Sovranità, e libertà viene abbandonato alla ragione propria, ed alle sue passioni. Alla ragione; misero rifugio che sempre in conflitto colle passioni ebbe la peggio, e se talvolta rimase vincitrice viene come un portento celebrato nelle Storie, e ne fasti del genere umano. Se la ragione fosse stata valevole a por freno alle passioni, niun bisogno sarebbevi stato d' instituzioni di Società, di Governi, di Leggi, di Premii, e Pene; ma l' estrema debolezza della ragione in faccia alle passioni, costrinsero l' uomo a cercare nella Società, nelle Leggi, nel Governo, nella Subordinazione, e nel Sagrifizio d' una parte della sua libertà, una difesa, non meno contro le proprie, che contro le passioni de suoi simili. Posto ciò; eccitare le passioni, ed annullare ogni freno, non è egli lo stesso che spingere l' uman genere ad irreparabile rovina? Questo è ciò che hanno fatto, e pur troppo fanno ancora questi detestabili Filosofi colle già citate dottrine, e venendo un poco più al particolare si vedrà ad evidenza.

La propria grandezza forma il più amato sentimento dell' uomo, e l' orgoglio, e la superbia ne sono i legittimi figli. Quale pascolo, ed eccitamento per queste passioni non è la ridicolissima eguaglianza, sognata, decantata, e pub-

blicata dai Filosofi, la quale facendo creder all' uomo di non avere alcuno a se superiore, fa che egli consideri se stesso come una specie di Divinità. Se il fatto non si facesse vedere evidentemente il contrario, sarebbe incredibile che una simile Chimera che non esiste nella natura, potesse essere abbracciata, e creduta da un uomo di sano cervello. Ma cosa non viene abbracciata, e creduta quando lusinga una passion, sì violente qual è quella dell' ambizione, e superbia umana? L' eguaglianza pertanto non solo si crede da un popolo, il quale se non è pazzo deve vedere la sua ineguaglianza, ma la sostiene ancora coll' ultimo fanatismo. La ragione, e l' esperienza hanno un bel mostrare che in natura nulla v' è di perfetta eguaglianza, anzi che sembra impegno della natura di non produrre cosa alcuna la quale sia perfettamente simile ad un altra, che l' eguaglianza sarà non ostante accettata, abbracciata, creduta, difesa, da quelli sopra tutto che evidentemente dovrebbero conoscersi inferiori; e questo per forza della passione; e può servire di dimostrazione cosa vale la ragione contro le passioni. Ma spiegateci almeno Signori Filosofi, e voi tutti che sempre avete sulla lingua: *Siamo tutti eguali*, in qual cosa stimate che siamo eguali? L' eguaglianza deve cade-

dere, o sull' anima, o sul corpo, o sulle opere esterne all' uomo, altro io non veggo su cui possa cadere questa pretesa eguaglianza. Riguardo all' anima umana, sieno tutte, o non sieno in se stesse eguali, noi non conosciamo che la diseguaglianza, o proceda essa da intrinseca costituzione sua, o pure dalla diseguaglianza degli organi per mezzo de quali l'anima fa le sue operazioni. Il certo si è che fra gli uomini ve ne sono di quei che dotati sono di penetrazione profonda, d' idee pronte, e vivaci, di quadratura di mente, di memoria felice, ed altri doti grandi d' animo, la dove al contrario si vedono non solo de mediocri, ma dei si scarsi di talento, di forza di mente, e memoria che nulla in questo genere può esservi di più diseguale. Dunque per natura non sussiste eguaglianza d' animo. Saranno poi eguali i corpi? Ma la robustezza, e la debolezza, la sanità, e l' infermità, e tutte le differenti inclinazioni naturali provenienti dai diseguali temperamenti non bastano, a disingannarci di questa eguaglianza sognata ancora nei corpi. Con diseguaglianza di doti d' animo, e di corpo come puovi essere eguaglianza d' operazioni, le quali per la sola libertà dell' arbitrio, e della volontà sarebbero diseguali. Il negar ciò, sarebbe negare che nel mondo vi fossero

buoni, e malvagj, virtuosi, e viziosi, o pure che il buono, ed il malvagio, il virtuoso, e vizioso non sieno diseguali; che vale rinunziare a tutti i principj della ragione. Siamo forse eguali riguardo alle cose esterne, di quei beni cioè che si chiamano di fortuna, d' onore, di richezze ec.? Il supporre ciò, sarebbe una solenne pazzia; in qualunque società umana, perchè supporrebbe insieme uguale industria, uguali combinazioni favorevoli, uguale abilità, ugual forza, ugual economìa, e siccome l' ineguaglianza in questo è quasi incalcolabile, ben presto l' uomo di talento, l' industrioso, il laborioso, l' economo, il sano se non altro, diverrà ricco, e si troverà nell' opulenza, la dove l' ignorante, l' infingardo, il scialacquatore, l' infermo si troverà nell' indigenza. Per render gli uomini eguali propongono altri *sublimi pensatori* di fare una uguale distribuzione di terreni. Altra solenne pazzìa, come se i terreni non si potessero scialaquare, o almeno coltivarsi con differente industria. Ma sieno (per impossibile) tutti egualmente economi, ed industriosi, potrà sossistere questa eguaglianza almeno? Nò! non può sussistere nella Società, senza una continua divisione in infinito assolutamente ineseguibile in pratica. Diamo in piccolo un esempio: A dieci Citta-

tadini si distribuisca dieci eguali porzioni di terreno. Non passerà gran tempo che il primo si troverà Padre di dieci figli, il secondo di quattro, il terzo d'uno, il quarto non avrà nessuno. Ecco subito diseguaglianza di beni, mentre ugual porzione di terreno, dovrà dare alimento a dieci, a quattro, ad uno. Alla morte dei Padri, o bisogna dividere i beni fra i figli d'ognuno per la porzione del proprio Padre, ed ecco toccherà al figlio del terzo dieci volte più di terreno che ad ognuno de' figli del primo, o pure bisogna cominciare una nuova totale divisione, la quale diverebbe giornaliera per la morte d'ogni individuo Cittadino, la quale non può non produrre diseguaglianza di beni; e ciò sarebbe eseguibile in una Società di migliaja, e molto più di milioni di Cittadini? A tacere della follìa di fare tutti gli uomini agricoltori: Dove sarebbe il giudice, il mercante, il marinaro, l'artigiano? Deliramenti, Signori Filosofi, deliramenti!

Siamo dunque diseguali: Sì: diseguali d'anima, di corpo, d'operazioni, di beni di fortuna, diseguali in sostanza in tutto, e diseguali ci vediamo, e per ragione, e per evidente esperienza, e voi predicate *Eguaglianza*! *Siamo tutti eguali*! I Signori Filosofi soli sono eguali per-



fettamente in una cosa, la quale lasciò al lettore d' indovinare.

Ma pure qualche cosa intenderanno con questa eguaglianza, e qualche scopo avranno avuto nel predicarla. Oh senza dubbio! Intendevano l' abolizione della nobiltà, ed avevano per scopo di guadagnare il popolo per altre mire più vaste. Essi sostenevano che la nobiltà dei natali opprimeva il merito nella Società, mentre i premj erano riservati per chi ebbe la fortuna di nascer nobile, quando uno non nobile, per quanto fosse grande il suo merito, rimaneva escluso. Eguaglianza dunque, cioè; non vi sia più nobiltà. Questa massima è seducente: permettetemi lettori di svilupparla un poco. Io sostengo che la massima è ingiusta in se stessa, e che per lo scopo che si sono prefissi i Filosofi, o almeno fingono di prefiggersi, non è che un parto della più grossolana ignoranza.

Cosa è ella la Nobiltà nella sua istituzione? Non è ella un premio del merito? Sì, in tutti i tempi ella è stata la ricompensa di grandi meriti colla Società. Quando il gigante Golia insultava l' intiero esercito degli Israeliti, ed in una qualche maniera copriva la Nazione d' obbrobrio tacciandola di vile, e codarda; il Re Saule non fece pubblicare, che chiunque avesse avuto il corag-

rag-

raggio di cimentarsi con quel mostro; ed atterrarlo, non solo gli avrebbe dato la sua figlia in moglie, ma di più *la sua famiglia sarebbe esente di tributo in Israele?* non era questa una specie di nobiltà concessa sino in quei tempi rimoti ad una intiera famiglia per i meriti d'un solo di essa? Qual eccitamento grande ad intraprendere cose grandi per la Società, non è quella di vedere che la Società grata a suoi sudori, conserverà la sua gratitudine per mezzo delle sue beneficenze fino alla sua più tarda posterità? Lungi d'essere la Società in ciò ingiusta; fa il bene proprio, ed il particolare: Il pretendere adunque l'abolizione della nobiltà a considerarlo giustamente, altro non è che pretendere l'abolizione del premio per azioni insigni fatte in utile della Società. L'onore è quel premio che più lusinga un animo elevato, e capace di grandi imprese; quanto più se comprende che nel proprio onore, verrà a parte la sua discendenza tutta; ed a chi ha la fortuna di nascere in uno stato d'onore, si trova in una specie di necessità a corrispondervi con una condotta degna del suo stato. (*a*)

[*a*] Hæc nos exempla summovendo accendunt: quia magnus verecundiæ stymulus est laus parentum, dum illis non patimur esse impares quos gaudemus auctores. Cassiod:

Si obbjettano gli abusi che nati sono dallo stato di nobiltà nelle Società. Solito misero rifugio di chi cerca disordine, e rovinare le migliori massime. Ma quale è lo stato, qual quel governo, qual' istituzione, o quale cosa nella vita umana fino le cose più necessarj alla vita come il mangiare, ed il bere, che non vadino sogette ad abusi? ma in luogo di correggere gli abusi, (per quanto sia possibile) s' attacca la massima, e si cerca d' annientarla. Le massime sole che direttamente conducon a disordini, e nocumento della Società, sotto apparenza di qualche finto bene, o se pure vi ha qualche bene, i disordini che ne vengono sono infinitamente superiori, ed irremediabili gli abusi che vi sono inseparabili, sono quelli che si debbono rigettare: ma i Signori Filosofi mentre difendono una chimerica eguaglianza, la quale sola immaginata produce, e deve produrre infiniti disordini, ed irremediabili, attaccano poi la massima Sociale dello stato nobile, utile in se medesima per mille titoli, e non difficile a rimediare ne suoi abusi; almeno in quelli che possono esser di rimarco.

Ma se è ingiusta in se stessa la massima dell' abolizione della nobilità, non è meno grossolamente ignorante chi pretende per mezzo di questa

sta una generale egualianza. E non v' accorgete Signori ragionatori ottusi, che se manca il nobile, il ricco prenderà il suo luogo in tutto? Se voi sdegnate di levarvi il cappello al nobile, ve lo leverete, e voi, ed il popolo certamente al ricco. Se il figlio d' un plebeo, a concorrenza con il figlio del nobile sarà posposto, lo sarà egualmente a concorrenza con quello del ricco, il quale se non per migliore educazione, che le sue faccoltà gli hanno procacciato, almeno per le sue aderenze, e l' influenza delle sue ricchezze, prenderà una ascendente che spaventerà ogni concorrente; e sono persuasissimo che tale disordine che si rimprovera alla nobiltà in generale, provenisse più dalle ricchezze dei nobili, che dallo stato loro di nobiltà. (*a*) Ora rimediate se bastavi l' animo agli abusi delle ricchezze! Volete abolire le ricchezze nella Società? Vi ho già provato ad evidenza che ciò è impossibile, finchè vi saranno uomini Economi, e Prodighi, Industriosi, e Trascurati, Intelligenti, e Malaccorti, Robusti, e Deboli; cioè finchè vi saranno uomini sulla terra. Qual è dunque questa *Eguaglianza* senza eguaglianza. Una finzione, un sogno Filosofico per lusingare l' orgoglio, e l' invidia della

[*a*] Rousseau s' espresse molto bene quando disse: *Il popolo perdona facilmente al nobile, ma mai al ricco.*

la plebe, ed indurla nelle mire che i seduttori suoi si erano proposte. Non v' era in fatti mezzo il più adatto a questo fine. Capperi! La Serva che jeri bacciava la mano a quella Padrona dalla quale riceveva il suo sostentamento, per le poche, e grossolane abilità de quali sol' era capace, che l' ubbidiva, e riveriva; non capirà in se stessa dalla superbia, considerandosi, o immaginandosi oggi eguale ad essa. Taccio le orrende conseguenze a cui questa iniqua massima direttamente conduce, se un figlio comincierà di credersi uguale al Padre, una figlia alla Madre ... qual' animo onesto non inorridirà a tale considerazione?

Dunque o i Filosofi di buona fede credettero, ed insegnarono possibile l' Eguaglianza, e non possono sfuggire la taccia della più grossolana ignoranza; o cercavano d' ingannare il popolo, e condurlo nel disordine, nell' anarchìa, nel libertinaggio, e meritano l' abbominio di tutti gli uomini onesti, e ragionevoli.

Si fossero almeno contentati d' acciecare il popolo con una chimerica *Eguaglianza*! Un altra dottrina forse più lusinghiera per il suo orgoglio era quella della *Sovranità del popolo*. Si difendeva, sosteneva, e pubblicava in tutti i libriciattoli filosofici, a voce nelle conversazioni, e fino nel-

nelle strade, e piazze, che presso il popolo risiedeva unicamente ogni podestà, e Sovranità. Poter di Bacco! non mancava altro per fare il popolo uscire del tutto di cervello: farlo Sovrano legislativo, che è lo stesso che dire farlo superiore alla legge; la quale egli può mutare a suo arbitrio (a). Possiblle che i Filosofi non prevedessero che una dottrina di questa sorte doveva sciolgere la fiera intieramente dalla catena? Questi Filosofastri che tanto declamavano contro il poter assoluto dei Monarchi, contro il Despotismo dei Ministri, che produceva secondo essi una Tirannìa insoffribile, e perciò mai si saziavano d' inveire contro la Tirannìa, ed i Tiranni, non conobbero che peggior Tiranno d' un popolo Sovrano non si darebbe? e molto più trattandosi di un popolo al quale si aveva già avuto la cura di levare dal cuore la religione. Il popolo nato, ed educato per necessità nell' ignoranza, mentre aratro, sega, e martello non sono istromenti atti a coltivare, e formare l' intelet-

[a] Ho dovuto sentire colle proprie orecchie questa proposizione: Il popolo ha diritto di mutare ogni giorno Costituzione: rigettare quella che fece jeri, e farne una nuova oggi, e domani mutare di nuovo. A me sembra questa equivalere perfettamente a quest' altra: Il popolo ha diritto d' esser pazzo. L' onore che si fa al popolo, non è degno d' invidia.

letto umano, contratti ancora coll' educazione basse, e forse più che basse inclinazioni, questo popolo deve comandare, far leggi, e decidere di tutto? Volete un perfetto modello di tirannìa. Fate un Servo, o una Serva Padroni, ed un miracolo sarebbe se non dessero un modello della più grossolana, fiera, ed intollerabile Tirannìa. Giammai si ha dato una prova più luminosa che la nobiltà dei natali non sia una cosa puramente ideale, quanto le due Assemblèe Nazionali, e la Convenzione Nazionale di Francia. La prima Assemblèa era formata in gran parte di Nobiltà, e persone ben nate: Sebbene le massime fossero già guaste, l' irreligione dominasse, pure si vedeva un certo contegno; la ragione non era ancora intieramente bandita, l' ingiustizia, la forza, la violenza non arrivarono al loro colmo, mentre una certa vergogna, e rossore che sempre lascia una civile educazione per l' aperta iniquità, forzava l' Assemblèa a qualche moderazione, o almeno si si cercava di dare qualche apparenza di ragione a ciò che si operava di male. Si fingeva di rispettare la religione, e voler soltanto correggere introdotti, abusi, la Maestà del Trono era in apparenza rispettata, la persona del Re dichiarata sacra, ed inviolabile, il poter esecutivo dovea rimanere nel-

le

le sue mani, e se la sostanza si riduceva a poco, o nulla, almeno qualche cosa vi era di reale, e nel resto si conservava finalmente le apparenze. Nella seconda Assemblèa le persone nobili, e colte erano assai scemate in numero; le cose presero di fatti un assai peggior aspetto, e finalmente nella Convenzione Nazionale quasi tutta composta di persone d' una bassa estrazione le cose sono arrivate agli ultimi eccessi. Così deve andare per ragione, e così si vede che va in effetto per esperienza. I Filosofi non vedevano questo quando essi magnificavano la Sovranità del popolo? Facciamo loro la carità di supporli tanto ignoranti; ma io sono d' opinione che tutt' altro che ignoranza guidava i loro passi, almeno della maggior parte.

Eccomi in terzo luogo alla libertà che sembra l' idolo della moderna Filosofia. Ma prima d' entrare a parlare su questo punto mi perdonino i miei lettori se ingenuamente io confessi la mia ignoranza su questo oggetto: non avendo mai potuto intendere con qualche precisione ciò che il Filosofismo voglia significare con questo vocabolo. Altro io non sento risuonare che libertà! *Vivere per la libertà! Morire per la libertà! La libertà è il maggior bene dell' uomo! l' oggetto di tutti i voti*. Ma siccome niuno de' Signori dif-

fen-

fensori, e propagatori di questa generica libertà ha giammai avuto la bontà di definire cosa intenda in vero senso per libertà; così resta nell' arbitrio d' ognuno d' intender per libertà ciocchè più gli piace. Come l' avrebbe inteso il popolo, si poteva, e doveva facilmente prevedere, ed il popolo Francese ne ha dato una spiegazione terribile, e memoranda per tutti i secoli. Ho tentato diciferare da me stesso ciocchè i Filosofi potevano intendere per libertà: ma mi sono trovato in un labirinto da non uscire si facilmente. Non mi maraviglio però: il secolo presente è quello dei vocaboli senza significazione, e così conviene per condurre all' errore, e sedurre la moltitudine. Noi vediamo perciò una quantità di parole, e vocabili messi in voga, alle quali ognuno da quel significato che più conviene alle sue idee, passioni, e mire. (*a*) Qual vocabolo è più in uso presso i moderni Filosofi, per esempio, che quello di *Natura*. Se un uomo sensato comincia ad esaminare ciò che si pretende significare con tal vocabolo, resta

[*a*] Qual forza abbino sul Popolo ancora i vuoti vocabili, si può vedere un famoso esempio iu Cesare che ambiva il titolo di Rè. Il Popolo tutto soffrì; che avesse il comando, il potere, l' autorità ec. di Rè, e più che di Rè: ma il vocabolo, il titolo, *Rè*, bastò per metterlo tutto in orgasmo.

sta sorpreso a vedere che si pretende fare un Ente. Ente chimerico, che non esiste, non ha esistito, e non esisterà mai: e pure bisogna sentire che la *Natura* dona all' uomo libertà, diritti, eguaglianza ec., li quali doni, se esistono come esiste il donatore, si riducono a pure imaginazioni. Io che per *Natura* altro non intendo che le *qualità*, *e proprietà particolari date dal Creatore ad ognuna delle cose da lui create*, come al fuoco la qualità, e proprietà d' illuminare, e scaldare, resto confuso nel sentirmi dire: *La natura ha dato al fuoco le qualità, e proprietà d' illuminare, e scaldare*, mentre secondo ciò che io intendo per natura, è lo stesso che dirmi: *La qualità, e proprietà del fuoco d' illuminare, e scaldare; hanno dato al fuoco le qualità e proprietà d' illuminare, e scaldare*. Così si parla, e così s' intende quello che si dice, e scrive. Io certo sarei un cattivissimo Filosofo moderno, e con sommo mio piacere conosco di non essere nemeno capace d' esserlo, mentre prima d' asserire che *Natura* dà diritti, libertà, talenti, ec. vorrei assolutamente prima sapere, ed intendere cosa sia Natura. Or ciò che ho esposto del vocabolo di Natura, s' applichi a tanti altri vocabili, i quali altra precisa significazione non hanno che quella che ognuno dà loro a capriccio,

ed

ed in questa maniera parlano i Filosofi moderni di *Tolleranza*, di *Superstizione*, di *Libertà*, di *Schiavitù*, e dirò per fino d'*Onestà*. Quindi non è meraviglia che se natura, e libertà sono quello che ad ognuno piace; i diritti di natura, e di libertà che si fanno da questi discendere, vestino le stesse proprietà. Sì! ardisco dire: che non si troverà fra migliaja dei più fanatici sostenitori della libertà, ora tanto encomiata, uno il quale seriamente abbi pensato cosa egli stesso intenda veramente per libertà. Sono più che persuaso, che se ad uno del popolo Francese, il quale grida che egli va, a vincere o a morire per la libertà, si domandasse; *ma cosa intendete voi per libertà?* egli non rimanesse mutolo, o pure desse una risposta di quelle che si chiamano *idem per idem*. direbbe p: e: *Esser libero vuol dire non esser schiavo*, ed istando: *Cosa vuol dire non esser schiavo?* risponderebbe: *Vuol dire esser libero*. Ma intanto egli è fanatico per una libertà la quale neppur conosce cosa sia, e maledicendo *Tiranni*, e *Tirannìa*, sarà il più barbaro Tiranno con chiunque avesse la disgrazia di dispiacerli in alcuna cosa. Non già che ei non abbia una idea, che nella sua mente corrisponda alla parola *Libertà*; ma essa è tanto vergognosa che non osa esporla, e nel tempo che ne-

negherebbe che per libertà intenda ribellione all' *Esser Supremo*, disobbedienza alle pubbliche leggi, al proprio Padre ec. è non ostante questa appunto la idea che se n' è formato, e che in generale si forma dal popolo, e perciò appena poteva la libertà in moderna forma mostrarsi pubblicamente in Francia che si rovesciò Religione, Leggi, Costituzione, Trono, Sacerdozio, Proprietà, Ordine, Giustizia, e tutto ciò che vi era di più sacro per diritto Divino, ed Umano: ed il popolo Francese spiegò coi più orrendi misfatti a tutto il Mondo, ciò che egli intendeva per *Libertà*. Gloriatevi ora Filosofi di questo tesoro da voi per mezzo delle vostre dottrine comunicato ai popoli; non è ella la Francia il soggiorno della felicità, del dolce amor'fraterno, dell' umanità, dei costumi? Specchiatevi, ed arrossite se siete capaci d' un onesto rossore.

Fortunati eccessi però sarebbero questi, se almeno riconducessero i traviati alla ragione; a stimare una vera, e giusta libertà, all' odio del libertinaggio, e della sfrenatezza. Ho veduto è vero alcuni traviati arrossire, detestare le false massime, e ritornare sul retto sentiero; ma quanto pochi sono essi stati a paragone del resto ostinato ne suoi sentimenti. La ragione è chiara: un errore d' intelletto si vince coll' evidenza, la

 ma-

malizia del cuore non mai; e i sostenitori del Filosofismo hanno per la maggior parte il cuore guasto, e allora l'evidenza medesima in luogo di guarire, inasprisce. *Nullis meritis perfidia mitigari potest* (a). Rimproverati degli orrendi eccessi che non possono negare, non rispondono direttamente ai rimproveri; li sentirete rifuggiarsi ad inveire contro i difetti del Governo Monarchico, contro il poter assoluto, ed i Tiranni; chiamano in ajuto della loro perduta causa i Neroni, l'Imperator dei Turchi, il Despoto di Java, e se non basta, verrà in scena Semiramide, e fino Nembrod: i vocabili di Tiranni, Tirannie, Despoti, Schiavi, Libertà (nella significazione ad arbitrio del difendente) vi tempesteranno le orecchie, e serviranno in luogo di ragione, e di risposta. Mi sento mosso a darne un esempio nel seguente

DIALOGO

Fra un Turco colto, ed un Jacobin.

Jacobin: Amico, Fratello! quanto compiango la vostra disgrazia d' esser soggetto ad un Despoto. *Tur-*

[a] Curzio.

Turco. Se altra disgrazia non m' accade, mi stimerei un uomo fortunato.

Jacob. Vi può esser maggior disgrazia che d' esser soggetto all' arbitrio d' un solo uomo, la volontà del quale forma legge per voi, che dispone a suo capriccio della vostra vita, e delle vostre sostanze? Voi siete uno schiavo: ecco la maggior disgrazia che possa accadere ad un uomo.

Turco. Eppure vi è una assai peggiore, ed è quella d' esser soggetto all' arbitrio, e capriccio di migliaja, e millioni di persone. Se voi avete compassione di me per esser soggetto alla volontà arbitraria d' un uomo, qual compassione non debbo io sentire di voi soggetto all' arbitrio di migliaja, e milioni di persone, e di più le più ignoranti, le più orgogliose, e le più crudeli.

Jacob. Siete mal informato. Fra noi sono tutti eguali niun comanda all' altro; la legge sola comanda: e perciò siamo tutti felici perchè siamo tutti liberi, eguali, e viviamo come fratelli con umanità, e carità fraterna; fra noi non sonovi despoti, e tirannìe.

Turco. Conosco che voi mi stimiate ben poco informato, ma lo sono pienamente. Dacchè imparai la lingua Italiana la Storia è divenuta

per me una passione. In Francia vi sono quasi tanti tiranni, quante teste, e persone; e per necessità vi devono essere. Cosa è arbitrio, cosa è Tirannia? se non libertà senza leggi che la freni; tale è la vostra vantata libertà. La legge sol comanda; dite voi; ma qual legge? quella che non avete? Fra di voi non v' è solo dispotismo senza legge, ma vi è dispotismo della legge. Quello che oggi è legge, e di cui si giura l' osservanza, domani si stabilisce, e si giura il contrario, e ciò che è peggio si sostiene che questo è libertà, diritto del popolo; dunque il vostro popolo è tiranno, e despoto per massima. Guai a ogni cittadino, ad ogni particolare che viva sotto un simil popolo! non v' è innocenza, non v' è merito, non v' è giustizia che lo renda sicuro della sua vita, e de suoi beni un solo istante della sua vita. I nostri Sultani si guardano molto bene a fare aperte tirannie, ma il popolo non ha alcun freno.

Jacob. Se ora mancano le leggi, ciò è per accidente; ma le leggi si faranuo, si osserveranno, e la libertà sarà allora perfetta.

Turco. Se si faranno, e quali si faranno, ne voi, ne io lo sappiamo. Ma se si fanno colle vostre massime di libertà, si faranno, per tornar-

narle a fare, si faranno, e si rovescieranno a capriccio, e volontà del popolo, che è lo stesso che non aver leggi. Qual mezzo potrete immaginare per dare solidezza alle leggi, con un popolo libero sul vostro gusto?

Jacob. Non v' è forse il giuramento? Quando la costituzione è formata, e le leggi stabilite, il popolo ne accetta, e giura l' osservanza.

Turco. M' immagino che scherziate: Tutto il mondo non è forse testimonio di ciò che in Francia vale il giuramento? Sembra che fra di voi si giuri unicamente per poter aver il piacere d' esser spergiuro. Basta il vedere in qual maniera da voi si tratti il vincolo più forte della Società per intendere, che ragionevol Società fra voi non possa mai esistere. Bisogna prima parlare di Religione, avanti di parlare di giuramenti; voi Sig. Jacobins volete render una cosa stabile con chiamare in testimonio un Dio, del quale non temete la potenza, e del quale la maggior parte, se non tutti non credete nemeno l' esistenza? Tacete almeno Sig. del giuramento per non farvi ridicoli. In genere di leggi, voi, ed il Popolo Francese, le Assemblèe, e principalmente la C: N: sono arrivati all' ultimo eccesso d' abuso al quale non si è arrivato sinora da alcun

 po-

popolo il più barbaro il più selvaggio; trovatemi una facultà legislativa qualunque che abbi giammai creati leggi apposta per formare delitti?

Jacob. Potete stimarvi fortunato di non essere a Parigi; un simil parlare vi costerebbe caro: un popolo libero non soffre insulti impunemente.

Turco. Io so benissimo che il maggior delitto a Parigi in questo momento è quello d' esser ragionevole: e che la libertà unica che vi si gode è quella di poter pensare come il popolo comanda, di parlar come egli impone, d' approvar ciò che gli piace, e d' esser impiccato, o fatto in pezzi se si avesse ardire di solamente dire che questo non è vera libertà. Ma noi non ci siamo. Rispondete perciò alla mia domanda, o finiamo il nostro discorso.

Jacob. Sebbene non meriterebbe risposta, pure vi rispondo che è la più nera calunnia d' incolpare in simil guisa la nostra nazione.

Turco. Non prendete fuoco. Io sono flemmatico, e presto vedrete se è una calunnia. Se accettata, giurata, ed abbracciata una costituzione, roversciata poscia intieramente, si formassero leggi per punir quelli che mentre vigeva l' osservarono, la difesero secondo che

ave-

avevano giurato, o avendo fatto ciò che da tale costituzione si permetteva, con legge posteriore si dichiarasse delitto? non sarebbe questo creare leggi, per formare unicamente delitti, i quali non esistono?

Jacob. Non è questo ciò che io nego: nego, che ciò si sia fatto in Francia.

Turco. Negherete dunque il barbaro processo di Luigi XVI., il quale formerà una eterna ignominiosa dimostrazione, ed innegabile, quali sono le leggi del Popolo Francese libero. Negherete voi che dopo solennemente accettata da tutto il regno la prima costituzione, giuratane l' osservanza, ed affidato al Re il potere esecutivo per difenderla colla forza ancora, contro tutti gli attentati che si potessero tentare a suo danno, non era sol lecito a Luigi di difenderla colla forza ancora, ma era suo preciso dovere, se non voleva essere spergiuro? Negherete che questa costituzione non concedesse a Luigi la facoltà di difendere la propria vita contro degli assassini che intentavano di trucidare lui, e la sua famiglia? Negherete che ancora per i delitti che poteva commettere, non aveva altra pena che il decadimento del Trono? Negherete che egli non era risponsabile delle esecuzioni politiche, ma i Mi-

nistri? Negherete che ancora perduto il Trono, non doveva godere i diritti di tutti gli altri Cittadini? Negherete che la C. N. non ha accusato Luigi per aver difeso la prima costituzione, per aver osato difendere la propria vita, che ha decretato a lui pena di morte perchè fece ciò che la Costituzione lo permetteva, ed obbligava a fare: che la C. N. ha decretato che poteva essere processato, e condannato, contro la legge della prima costituzione; che per conseguenza decretò con legge posteriore che era reo, per cose che erano lecite è comandate dalle prime leggi, e che non potevano divenire delitti se non a forza di far leggi nuove che li formassero tali? Ma sono finiti quì gli orrori? con legge nuova si rovesciò, leggi vigenti per tutti, e si formò legge contro leggi per poter condannare un innocente: le leggi vigenti per tutti (tacciamo della legge naturale), comandano che gli accusatori non possino essere insieme giudici, ed accusatori; che la condanna di morte richiedeva due terzi dei voti dei Giudici, e la C. N. decreta che ella possa essere Accusatrice, e Giudice di Luigi, che la metà dei voti bastino per la condanna a morte, e così con leggi formate a bella posta si formano de-

lit-

litti che non esistono, e pene per l' innocenza che si vuole sagrificare. Dove si lessero mai eccessi sì enormi? Qual uomo sensato potrà mai scelgere d' essere Cittadino d' una Repubblica dove è lecito di formar leggi per farlo delinquente, e fare per lui una particolar legge per privarlo di vita, che in altra maniera si vede di non poter a lui rapire. Se il Demonio dovesse fare il legislatore d' una Repubblica, potrebbe egli formarla più iniqua? E tutto questo è giudicato lecito nella presente vostra Repubblica. Dite ora che io sia un calunniatore!

Jacob. Siete un fanatico, uno schiavo abituato, a cui il splendor della libertà offende i deboli occhi. Se voi pensate alle Tirannìe dei Sovrani, al Despotismo che ci ha oppresso, avreste migliori idee. I difetti che in qualunque governo possono essere non sono mai paragonabili alle tirannìe dei despoti che rendono un popolo schiavo, ed infelice. Leggete la Storia, e vedrete dei Neroni, dei Caligoli, ed infiniti altri mostri, ed i mezzi d' iniquità che essi hanno impiegato contro il genere umano. Non vi fanno orrore le lettere di *cachet* sotto il nostro governo monarchico? cosa vi pare di questa invenzione barbara del Dispotismo?

Tur-

Turco. Prima mi pare Signore che vi vergogniate della vostra causa, perchè in luogo di rispondermi colla ragione, rispondete con una invettiva contro alcuni miserabili, i quali abusarono della loro podestà, e ben per poco tempo. Se seguitate a rispondermi così lascio di parlare con voi: a quale argomento il più convincente, il più evidente non potete rispondere con una Verrina contro i Monarchi a diritto, o a torto? Ma in primo luogo io vi rispondo: che se alcuni Monarchi furono ingiusti, lo furono per abuso; voi siete ingiusti, e volete giusta la vostra ingiustizia; cioè voi siete ingiusti per massima. Ma Signore resto stordito come voi potete inveire contro i Neroni, li Caligola, li Cristierni; voi che avete, soffrite, anzi lodate, ed esaltate i Pethion, i Jourdan, i Chabot, i Marat, e mille altri mostri a paragone de quali i Neroni sono un nulla in tirannìe, e crudeltà. Se alcuna nazione dovesse arrossire a proferire la parola di Tiranno dovrebbe essere certo la vostra. Jeri ella dichiara Luigi XVI. il Ristauratore della libertà, ed oggi ad eterna sua infamia lo condanna come un Tiranno a perder la vita su d' un Palco. Ma chi non sarà proclamato per Tiranno da una Nazione che diede tal titolo anco-

cora ad Enrico IV., di cui sembra che voi vi siate scordato. Riguardo alle lettere di *cachet*, vi do tutta la ragione; esse meritano l' abbominio di tutto il mondo, se non per altro, perchè esse salvarono dal patibolo quel vostro mostro di Mirabèau. Qual felicità non è la presente di Francia senza le lettere di *cachet*? Fra tante migliaja lanternati, squartati, cavati il cuore ec. ec. ec. certamente non vi è ne pure uno che possa lamentarsi che ciò sia stata fatto per lettere di *cachet*. Chi sanamente ravvisa queste lettere, riconosce in esse un mezzo d' adolcire un castigo, che le leggi avrebbero fatto più rigoroso. Vi sarà stato un qualche abuso: ciò è innegabile: ma posto che degli abusi sono inevitabili in qualunque governo, io vi assicuro che un uomo onorato, e di buona coscienza rideva di tutte le lettere di *cachet* di Luigi XVI., ma tremerebbe da capo a piedi d' un giudizio della vostra Convenzione Nazionale.

Jacob. Non bisogna giudicare una costituzione da quelli eccessi che possino essere commessi nel suo principio. Ogni rivoluzione porta disordini necessariamente; ma lasciate che si stabiliscano i principj, e le massime, ed io vi assicuro che niun governo sarà paragonabile al nostro

stro

stro. E se vi saranno dei difetti non saranno giammai paragonabili ai difetti del governo Monarchico. Il governo Democratico deve esser assolutamente il più felice: perchè dite pure ciò che volete, a questo argomento non si risponde: Nel governo Democratico, il popolo è libero; un popolo libero, è sempre felice: la giustizia è sicura il merito premiato...

Turco. Vi rispondino i Socrati, gli Aristidi, e tutti i Generali Ateniesi liberatori della loro Patria; i Coriolani i Camilli, gli Scipioni Africani, gli Annibali, ed altri senza numero; tanto siete ignorante nella Storia che non li sapete, o tanto acciecato che non li conoscete? In tutti i tempi i popoli, dove essi comandarono, hanno così premiato il merito, reso così la giustizia.

Jacob. Volete voi paragonare quei tempi, coi nostri? Ora viviamo in un secolo illuminato; il popolo ora è illuminato, colto, e civile; non è rozzo, ed ignorante come in quei secoli tenebrosi.

Turco. Il Popolo di Atene, di Roma, rozzo, ignorante! come potete aver letto la Storia, e dire una cosa simile? Il popolo francese, colto, e civile? Ci liberi il Cielo dalla sua col-

coltura, e civiltà! Quanto è preferibile la barbarie rozza, ed incolta degli Ottentoti, alla vostra barbarie colta, e civile. Il Popolo in tutti i tempi, a poco appresso, è sempre stato lo stesso, e lo sarà sempre, ed ha costantemente mostrato d'esserlo: Le passioni umane sono le medesime, gli interessi gli stessi; ignorante di massime, leggiero ne suoi giudizj, capriccioso ne suoi desiderj, sospettoso per natura, incostante per debolezza di criterio, crudele per abito, e per mancanza d'educazione, egli è di chi lo sa sedurre colle apparenze, e qualunque saltinbanco, comediante, e fino una donna un poco scaltra, è capace di muovere un popolo intiero, e condurlo a tutti gli estremi. Non già che qualche differenza non vi sia fra popolo, e popolo: ma essa non è sostanziale, si tratta solo del più, o meno. Voi mi dite che il popolo Francese è differente dal popolo della Grecia, e del Romano: ciò è verissimo se intendete parlar del più, e del meno; ma falso se parlate delle passioni che in generale domina ogni popolo. Mi limito ad un solo esempio, e sia esso la crudeltà: ma qual differenza non passa in questo genere fra il popolo Repubblicano di Roma, e quello di Parigi? Tutti due di fondo

cru-

crudeli. Il popolo Romano mostrava il suo genio crudele in quei spettacoli sanguinosi che formavano le sue delizie: i detestabili, ed inumani giuochi dei gladiatori, delle fiere che si sbranavano fra di loro, e degli uomini che era sbranati dalle fiere, e che si scannavano l' uno altro, erano gli spettacoli che più gli piacevano: ma pure nelle sue sedizioni che molte furono e gagliarde; nei sollievi contro il Senato, contro l' Ordine Equestre, e contro i ricchi, si legge mai, che impiccassero, squartassero, mangiassero i Nobili, ed i ricchi? A Roma non si videro mai processioni colle teste tagliate sulle picche, colle donne ornate dei fazzoletti intinti nel sangue dei massacrati; non si vide mai alcun Romano sedere sui cadaveri uccisi, e traccanare il sangue, e mangiare i cuori delle infelici vittime del loro furore. Quando mai si vide il popolo Romano ancorchè infiammato d' odio contro il Senato, e lo stato nobile, uscire di Roma, brucciare li Castelli, saccheggiar le sontuose ville dei Nobili? ma non sol del Popolo Romano, ma di qual altro popolo si lesse, e si vide mai la crudeltà, arrivata a tali eccessi che sembra superare l' umana natura. Ma non solo la crudeltà del popolo Francese è senza esempio,

ma

ma ancora la sua leggerezza, la sua incostanza, il suo fanatismo, la sua corrutella di costumi. Ma chi sà se alcun rimedio resta da sottrarlo alla rovina, (ciò che non credo) lo potrebbe trovare nella sua incostanza; e col medesimo fanatismo che oggi grida: *Morte ai Tiranni*, può domani gridare *Viva il nostro adorabile Sovrano Luigi XVII*.

Jacob. Oh questo poi è una chimerica lusinga dei nemici della libertà. Il popolo è illuminato, conosce la propria dignità Sovrana, e non sarà si pazzo a rinunziarla.

Turco. Quando l' anarchia orribile in cui è involta la Francia oggi giorno, quando le vittoriose armi dei Monarchi che ella ha si temerariamente provocato, faranno vedere al popolo le funestissime conseguenze delle sue pazzie, e lo faranno conoscere da vero: Amico! state pur sicuro che Sua Maestà Mercantesca, Artigianesca, Servitoresca, Pizzicagnuolesca, Facchinesca, Manigoldesca, discenderà presto dal suo aêreo trono, e lo venderà per un tozzo di pane. La Francia senza governo, senza leggi, senza finanze, senza commercio, senza agricoltnra, o almeno assai trascurata, senza alleati, senza costumi, senza fede; potrà lungamente resistere, a se stessa, a tutti i popo-

li

li uniti contro di Lei de' quali ella è divenuta l' odio, e l' esecrazione?

Jacob. A tutto si remedia, basta tener forte la libertà. Noi fino che siamo liberi non temiamo di tutto il mondo.

Turco. Io veggo che ho perduto il tempo con voi. Sinora ho evidentemente mostratovi che ciò che voi chiamate libertà, e che libertinaggio, fanatismo, iniquità chiamar dovreste, è la causa di tutti i disordini nella Francia; ed ora mi rispondete che a tutti li disordini si rimedierà, basta conservarne la causa. Si ragiona così nella scuola dei Filosofi illuminati?

Jacob. Chi hà perduto il tempo, sono io: Voi siete un fanatico inconvertibile. Amate pure i vostri Tiranni, e morite nella vostra schiavitù, anime vili! non sapete apprezzare il sublime dono della natura, la libertà. Fate pure quanti Sofismi volete, che noi non lascieremo perciò di gridare sempre: *Viva la libertà! Muoja la Tirannia*.

Quì il Jacobin volta le spalle al buon Turco, che rimane estatico a guardargli dietro; finalmente si riscuote, e fa un proponimento di non parlar mai più ragionevolmente con alcun Jacobin.

Co-

Così si ragiona, così si disputa da quei si chiamano Filosofi illuminati; e quante volte sono stato presente a simili dispute sempre sono state in forma del già esposto dialogo. Il Lettore conoscerà facilmente se vi regna più l'ignoranza, o la malizia.

Ma qual è adunque l' idea della vera libertà? Non basta combattere le false idee di libertà, conviene dare la vera.

Se da me chiedete lettori, che io definisca una cosa sulla quale si è sinora tanto detto, contradetto, disputato, asserito, negato dai Filosofi tutti moderni, ed antichi; voi troppo chiedete da me. Deve però fare stupire che l' uomo disputando ancora sul costitutivo della sua libertà, corra fanatico per averne il possesso. Che dirò io dunque su tal materia? Non posso che darvi i miei proprj sentimenti, cavati dalle mie riflessioni sopra me medesimo. Non mi vergogno d' averli, dunque non debbo vergognarmi d' esporli. Li credo degni d' un Filosofo Cristiano. Se non vi piacessero, auguro che siate più felici a coglier nel punto.

Io conosco in me una facoltà della mia anima non soggetta a veruna forza, o necessità, di poter scegliere fra due, o più cose differenti ciò che voglio, e mi piace; e per intimo senzo

conosco che posso scegliere, assolutamente parlando, il bene, o il male; il giusto, o l' ingiusto; l' utile, o il nocivo. Questa in se illimitata facoltà di scegliere liberamente, fu data all' anima umana dal suo Creatore, affinchè le sue scelte, e determinazioni fossero degne d' un Ente ragionevole qual egli formò l' uomo: imperciocchè per scegliere necessariamente, o per violenza non v' è bisogno di ragione.

Questa facoltà ha per oggetto il più delle volte le cose a noi esterne, il possederle, o il rifiutarle. Da ciò nasce in noi un violente desiderio d' aver ciò che abbiamo scelto, ed un dispiacere se non l' otteniamo, dopo aver messo in opera i mezzi che credevamo atti per ottenerlo. Da questo nasce a mio parere tutti gli sbaglj, tutte le dispute filosofiche sulla libertà.

Si può considerare la libertà come facoltà dell' anima, e come esercizio di questa facoltà riguardo alle cose esterne. Chi pretende che siamo liberi per la sola illimitata facoltà dell' anima nostra di scegliere; chi vuole un egual illimitato esercizio di questa facolta, affinchè l' uomo si possa dire libero; chi dice l' uomo perfettamente libero, sebbene l' esercizio della facoltà dell' anima sia soggetto ad una forza, soltan-

tanto che questa sia giusta. Chi deve decidere la lite? Chi, se non quello che donò la libertà all' uomo? Il Creatore; al quale ai moderni Filosofi è piaciuto di sostituire un Ente chimerico col nome di Natura.

Serviamoci del loro diletto vocabolo. Natura dunque decida la lite: quello sarà perfettamente libero il quale si trova in quello stato di libertà in cui natura lo pose; imperciocchè o non siamo liberi, o da lei dobbiamo riconoscere la nostra libertà. Or la natura che ci diede un' illimitata facoltà di poter scegliere fra il bene, ed il male, l' onesto, ed il turpe, fra il giusto, e l' ingiusto, nell' esercizio di questa facoltà provide in molte maniere acciocchè egli fosse diretto al bene, e frenato nella scelta del male. Oltre la ragione che fa l' uomo capace di distinguere fra il bene, ed il male, e gli addita esser suo dovere d' abbracciar il primo, e fuggir il secondo, donogli inoltre una inclinazione *generale* al bene, ed abborimento *generale* al male. Gli propose premj, e castighi (*a*), e finalmen-

[*a*] Chi crede un Dio non dubita di questo. I Signori Filosofi sono pregati ad intendere per premj, e castighi, la pace, ed i rimorsi della coscienza. Negano ancora questi? non li sentono? Non potran però negare di non averli sentiti in un qualche tempo della loro vita. Nò! non si diventa empio, e scellerato senza rimorsi di coscienza.

te riguardo a questo esercizio, l' assoggettò alla forza esterna.

Ardisco proferir questo sentimento, che Natura (cioè la Divina Providenza) assoggettò l' uomo nell' esercizio della libertà alla forza, perchè sono in Italia, e non a Parigi nel Club dei Jacobins: una simile bestemmia filosofica, per loro, mi costerebbe almeno, almeno d' esser lanternato; e per grazia; e trista consolazione sarebbe per me, che con lanternarmi, appunto mi provassero essi stessi coi fatti ad evidenza, che dico il vero: essi non curano queste contradizioni.

Sì! l' uomo fu soggetto dalla natura alla forza nell' esercizio della sua libertà; e così doveva essere necessariamente, subito che l' uomo doveva trovare su questa terra altri enti egualmente liberi a lui. Siccome l' uomo nella sua scelta poteva dar bando alla ragione, e con essa alla giustizia, ed equità naturale, il suo esercizio di libertà poteva contrastare, ed opporsi, all' esercizio di libertà d' un altro ente che aveva eguali diritti a lui. Immaginiamoci due affamati selvaggj, che insieme s' accostano ad un arbore carico di frutta, al quale la ragione dà loro ugual diritto per cibarsi. Finchè la ragione guida l' esercizio, della loro libertà, essi man-

gie-

gieranno insieme pacificamente, e si separeranno per ritornarvi nella stessa maniera altre volte. Ma se uno guidato da ingiusto interesse proprio; facesse nell' animo suo la determinazione di volere tutte le frutta per se, affine d' aver la comodità di cibarsene più lungamente; sebbene egli abbia intieramente la facoltà di fare tal risoluzione nell' animo suo; nell' esercizio però sono certo che l' altro *naturalmente* gli proverebbe coi pugni che natura assoggettò l' esercizio della sua libertà alla forza, e lo assoggettò a quella, affinchè il timore del proprio male lo costringesse a seguire nell' esercizio della sua libertà, e nelle sue scelte, i dettami della ragione. Ma a che cercare altri esempj quando il più chiaro il più evidente ce lo dà natura istessa sino nel primo nostro nascere. Vi sarà alcun Filosofo sì privo di ragione, e rossore ch' osi negare, che l' uomo per natural condizione nasca sottoposto alla forza de' proprj Genitori? Sino dunque dal primo momento del nascer nostro (anzi prima d' esso) noi siamo intieramente sottoposti alla forza, ed a tal segno che natura per bilanciare una forza sì illimitata fu costretta a formare quel suo capo d' opera del cuore Paterno, e Materno, che le tante volte ancora più del dovere perdona alla forza dove la ragione ri-

richiederebbe che la adoperassero per frenare l' impeto delle passioni nascenti, ed avvezzar l'uomo fino dalla prima infanzia a rendersi padrone di se medesimo, e delle proprie passioni, primo, e principale oggetto d'ogni educazione, ed evidente scopo della natura nel consegnare ai Genitori le proli soggette ai loro insegnamenti, e sottoposti alla forza se conviene a tal fine adoperarla. Se questa non è evidenza, dove si troverà?

Ma quali delirj, e sogni non dobbiamo sentire dai Filosofi coi quali questi miseri tentano offuscare la evidenza istessa? Essi videro bene che considerando tutti gli andamenti della natura, essa medesima smentiva la falsa loro idea di libertà. Bisognava inventare uno stato dell' uomo nel quale potessero dargli una libertà naturale a loro beneplacito. Negano che lo stato sociale sia stato naturale dell'uomo, ed asseriscono che lo stato in cui natura pose l'uomo è lo stato di selvaggio: lo stato Sociale dicon essi è una invenzione umana, e non manca chi di loro abbia formato l'elogio della vita umana selvaggia, e dipintone la felicità, caricando la vita Sociale di tutti gli obbrobrj. Ognuno sa che questo è uno dei più applauditi Filosofi.

Chi potrà indovinare cosa essi intendano per So-

Società ? Non cerca l' uomo, la società della Donna per naturale istinto, e non formano essi una naturale società ? Possono nascer i figlj, senza nascere in società del Padre, della Madre, dei fratelli, delle sorelle ? e non formano essi subito una piccola Società ? Qual è quella nazione ancor di quelle che noi chiamiamo selvaggie che non abbia i suoi matrimonj, le sue famiglie che vivono in società, fino gli Ottentoti, ed i Caffri. Finchè gli uomini non nascano dalle pietre come nella favola di Deucalione, e Pirra, finchè non nasceranno o solo uomini, o solo donne, l' uomo per necessità dovrà nascere, e vivere in società. Natura formò l' uomo e nella società, e per la società, e nel formare la società delle famiglie, formò il modello delle altre società: Che ne dite Signori Filosofi, voi che sognate libertà, eguaglianza, tiranni, e tirannie, di questo modello di società che natura stessa vi mette a vostro dispetto sotto gli occhj! Vi rifletteste mai? o non eravate capaci di riflettere, che natura nel formare le società delle famiglie, piantò di sua mano una vera sebbene picciola Monarchìa, nella quale il Padre di famiglia è il Monarca, i figlj i sudditi, la Madre una immagine di quel ceto intermedio che in ogni ben regolata Monarchìa si trova posto

 fra-

fra il popolo ed il Sovrano? Su questo modello in fatti si formarono le prime grandi società, o vogliamo dire i Regni, e le Monarchìe, dove il Monarca rappresentava un Padre d' una famiglia più numerosa, la quale era da lui retta colla ragione, e colla forza. Ma da quì, gridano, nacquero i Tiranni! Ma e non si trovano ancora dei Padri, i quali più meritano il nome di mostri che di Padre, che a dispetto di quell' amore che natura pose fino nel cuore delle Tigri per i proprj parti, maltrattano, e tiranneggiano i figlj loro. E che volete perciò? Annichilare la società delle famiglie; fare il figlio ugual al Padre, la figlia alla Madre, rapire ai Genitori l' autorità sui figlj, pervertire l' ordine stabilito dalla natura? Eh! che ella si manterà nel suo ordine, ne suoi diritti, a dispetto di tutti i vostri delirj, e frivoli attentati. (*a*) E sebbene

vi

[*a*] Per introdurre l' eguaglianza nelle famiglie non vi sarebbe altro rimedio che un qualche ingegnosissimo trattato che insegnasse ad un figlio di 4. 6. o 8. anni di battere il Padre quando questo lo volesse castigare; e sopra tutto come potesse acquistare forze sufficienti per farlo. Il trattato è degno di voi Signori Filosofi, e senza questo, temo assai che questi Tiranni, che noi chiamiamo Padri, e Madri seguitino a tiranneggiare sempre. Veggo bene ancor io la difficoltà, e che non sarà lo stesso che insegnare ai snaturati figlj di Parigi, di tagliar la testa sù d'un palco all'ottimo loro Padre Luigi XVI. Ma cosa è mai difficile a voi che illuminate il Mondo?

vi sarà sempre qualche inumano indegno del nome di Padre, questo non dovrà, ne potrà mai rovesciare l' ordine della natura, la dolce naturale società delle famiglie, la subordinazione legitima, e ragionevole dei figlj, e così parimente se mai si vedesse (come pur troppo si è veduto ne tempi più rimoti) un qualche Sovrano essere un *vero Tiranno* questo non deve, ne può pregiudicare ad un governo additato con tanta forza dalla natura come il più adattato a fare gli uomini felici. Ho detto espressamente un *vero Tiranno*, perchè ciò che voi Signori Filosofi moderni comprendete sotto titolo di Tiranni, è ciò che noi di cuore desideriamo. Il miglior Padre, il più umano, il più ragionevole sarà sempre considerato per un Tiranno da un figlio scostumato, e discolo. Applicatevi la similitudine, che ella vi conviene in tutto, e per tutto. Voi non trovarete mai, ancor nei migliori Sovrani che dei Tiranni: ma perchè? La similitudine ve lo spiega abbastanza.

Applichiamo il linguaggio dei Filosofi contro i Monarchi ai Padri di famiglia. Le ragioni sono le stesse, le loro massime sono generali: *Tutti gli uomini sono liberi, tutti gli uomini sono eguali*. La differenza d' un Tiranno di uno stato piccolo, e d' uno stato grande non può ne de-

ve variare le massime. Or un Padre che trascura la sua famiglia, che le usa mali trattamenti, che in vero senso la tiranneggi, egli è un Tiranno d' uno stato piccolo: conseguentemente il Filosofo a tenor delle sue massime dirà ai figlj: Figlj! la natura ci fece tutti liberi, tutti eguali: vostro Padre è un desposto, è un Tiranno: un Tiranno merita la morte, uccidetelo. Ne un Jacobin, degno allievo delle massime Filosofiche, si contenterebbe di questo: vorrebbe senza fallo che si uccidessero tutti i Tiranni, e siccome per tali intende non solo chi si abusa della podestà che ha, ma tutti quelli che hanno podestà, e potessero abusarsene, converebbe uccidere tutti i Padri di famiglia. Orrore vi prende Lettori! Desidero che lo prenda tutto il mondo di si scellerate massime. Potrò forse essere rimproverato d' aver esagerato? Non sente forse tutto il mondo che gridano: *Tutti i Sovrani sono Tiranni, tutti i Tiranni si debbono uccidere*; ma lo dicono solo? non lo fanno dove possono? non tentano di farlo dove non possono? e se sinora non uccidono i Padri di famiglia, non è perchè le loro massime non condurebbeli ugualmente a far questo. La ragione si è, perchè essi stessi sono Padri di famiglia, e il Tirannicidio in questo caso ha per loro un non so chè, di amaro.

Ma

Ma troppo vi vorrebbe per seguire i Filosofi moderni in tutti i loro delirj. Ritorno al mio assunto, e se l' idea della libertà che io ho dato è giusta, come a me sembra, io domando ai Filosofi, ai sedotti popoli: Cosa è ciò che voi pretendete quando si fanaticamente gridate *Libertà*! Volete forse la libertà come facoltà della vostra anima? Ma chi ve l' ha tolta? anzi chi ve la può togliere? Questa è talmente inviolabile che essa si conserva intatta in mezzo ai ceppi, nel carcere il più profondo, sotto la forza la più oppressiva. Pretendete un esercizio illimitato di questa facoltà, cioè di non essere soggetti ad alcuna forza esterna? Vi ho già dimostrato che ciò è impossibile per disposizione della natura istessa, contrario alla naturale ragione, all' ordine della umana società, alla nostra felicità medesima. Intendete quest' esercizio, moderato dalla ragione, dalle leggi, da una giusta forza coattiva? Questa libertà non è ella lo scopo d' ogni governo, d' ogni legislazione? Se altro non pretendete col vostro fanatico grido di *Libertà* potevate tacervi eternamente, che il più semplice villano, il più idiota non solo intende questa libertà; ma (pochi paesi eccettuati in Europa) egli ne è in possesso. Eh Signori! voi tutt' altro intendete; e sotto pretesto di rimedia-

dia-

diare agli abusi della forza coattiva voi la distruggete intieramente, e con essa le leggi stesse, l' ordine, la felicità. L' arbitrio della forza coattiva è quello che travaglia la libertà. Non ho nulla da opporre. Ma questa forza coattiva è pure necessaria in ogni governo, in ogni società. Senza di essa le leggi sono inutili; si osserverebbero da chi volesse osservarle, ed impunemente sarebbero trasgredite da chi si prendesse piacere di trasgredirle. Levate dicono essi l' arbitrio alla podestà coattiva, ed ogni popolo sarà libero, sarà felice. M' imagino che ciò sarà cosa facile, e voi saprete la maniera di remediare ad una simile bagatella; per esempio: affidate questa podestà, o forza ad un uomo solo.... Nò, nò gridano essi, diverrà certamente un desposto, si ergerà in arbitro delle leggi! Ad un Senato adunque, ad una società d' uomini illustri: nemeno: l' Aristocrazia se non è peggiore è almeno uguale in questo alla Monarchìa: non vogliamo Decemviri. Ma a chi dunque? A tutto il popolo? Sì! questo è l' unico rimedio. Dove Signori avete lasciato la ragione? Se nel governo Monarchico, se in una Assemblèa d' uomini savj, e dotti vi può entrare, e spesso entra l' arbitrio, ne sarà poi immune il popolo, strascinato dall' ignoranza, dalle

le passioni, dal capriccio? che oggi punisce, ciò che jeri premiava (a) che oggi si guadagna, con ciò che jeri si offendeva (b) e che per dire tutto in poco non ebbe mai ne sapere, ne costanza, ne discernimento, ne imparzialità, ma che fu sempre esposto a tutti i raggiri dei più vili ciarlatani. Ma chi disse mai, rispondono sdegnati, che si debba affidare ad un tale popolo? affidare si deve ad un popolo giusto, illuminato, filosofo, amante del pubblico bene, umano ec. ec. Ma dove trovate un popolo tale? Questo è appunto il nostro impegno dicono essi, tutti i nostri scritti tendono a questo. Ottimamente! ma ci riuscirete? non sarebbe viaggio per voi più curto a fare tali tutti i Sovrani? Nò! nò ai popoli conviene rivolgesi, questi si illuminano più facilmente che i Despoti. Non ridete Lettori; i Filosofi non parlano per scherzo: questo è il rimedio filosofico dell' arbitrio nella forza coattiva dei governi. Lo scoglio di tutti i governi è sempre stato l' arbitrio. Quattro milla anni si è studiato da tutti i popoli, governi, e legislazioni sulla maniera d' escluderlo, ne mai intiera-

[a] Vedi Necker, Fayette, Mirabeau ec. ec.

[b] Iisdem artibus quibus favorem populique gratiam pasasti, eripitur grazia. Scrib.

ramente si ha potuto ottenere l' effetto ne in Monarchie, ne in Repubbliche, ne in governi misti, ed i popoli si sono finalmente contentati di soffrire quei difetti che per necessità accompagnano ogni umano governo. (a) Lode al Cielo! I Filosofi del secol nostro hanno finalmente colto nel punto; hanno illuminato il mondo; saremo intieramente felici: e se mancasse mai qualche piccola cosuccia all' intiera nostra felicità, non si può almeno negare a loro la gloria d' avere immaginato un mezzo si facile per escludere l' arbitrio nel governo, qual è quello di formare un popolo ancor di venti, e trenta milioni, illuminato, dotto, amante del pubblico bene, umano, giusto, virtuoso: e perchè non si rinfaci loro che si limitino a sole parole; es-

si

[a] Quanti sono i popoli che stanchi di cercare l' impossibie, stimarono meglio di spontaneamente depositare in mano d' un solo ogni podestà legislativa, ed esecutiva insieme, stimando che essendo la felicità del popolo necessariamente unita a quella del Sovrano, esso non potesse trascurarlo, come non può un buon Padre di famiglia non procurare la felicità de proprj figlj. Io rispetto tutti i governi legittimi, ne presumo decidere, se essi abbiano fatto bene, o male. Ma prego tutti a gittare uno sguardo sulla Danimarca uno di quei regni, che scielsero tale governo, e che in tal guisa è stato governato per 140. anni, e mi dicano se questo popolo sia meno felice d' ogn' altro. Almeno niun popolo si mostra più contento del suo governo che i Danesi del loro.

si ci additano il popolo francese intieramente da essi formato.

Ma io mi veggo costretto a domandar perdono al lettore che nel voler esporre i miei sentimenti sulla libertà mi sono un poco troppo discostato dal filo della materia: faccio ora ritorno ad essa, e stringo il mio argomento.

Se i Filosofi dunque hanno evidentemente predicato una eguaglianza che non può sossistere, una Sovranità del popolo, che a lui scioglie ogni freno, una libertà che lo conduce al più abbominevole libertinaggio, e che li disordini, che necessariamente debbono nascere dallo spargere tali massime sono si chiari che ognuno doveva prevederli? (a) qual sarà stato il fine che essi si erano proposto con pubblicare simili dottrine? Non si può supporre che un uomo per ini-

[a] Io taccio quì d'alcuni miserabili che s' intitolano filosofi, ma altro non sono che l' eco dei primi Maestri, e che sui scritti di questi si sono riscaldati i cervelli in maniera che altro non veggono che quelle lusinghiere apparenze colle quali seppero colorire le loro dottrine. Essi non furono capaci nel leggere i loro scritti di conoscere il veleno che vi si nascondeva, e le mire che avevano questi Filosofi maestri, [che pure ci voleva poco] ed ora hanno l' istesso impedimento unito alle passioni per ritornare indietro. Ne ho sentito di quelli che eccitavano coi loro discorsi, riso, sdegno, disprezzo, e compassione nello stesso tempo.

iniquo che sia, cerchi d'eccitare disordini unicamente per il piacere d' eccitarli, e massimamente si gravi. Troppo astuti, e fini erano dall' altra parte per non prevederli, e comprenderli. A cosa dunque miravano? Alla Irreligione: all' Ateismo: questo era l' unico loro scopo, al quale non dubitarono di sagrificare ogn' altra cosa, purchè riuscisse loro di tirarvi i popoli.

Le mie pruove saranno brevi, ed efficaci. Non è bisogno di prolissità in una cosa dove assai poca riflessione basta per conoscere la cosa ad evidenza.

La ragione conduce si evidentemente alla Religione, che indarno si è cercato un popolo il quale abbi potuto resistere agli impulsi della ragione a segno di non avere, o aversi formato alcuna specie di Religione. Era riservato al nostro secolo di vedere dei mostri capaci di rinegare la ragione a tal segno. E ciò che è più singolare, dopo aver rinegato le più evidenti dimostrazioni della ragione, essi si vantano gli unici seguaci di essa. In qualche senso dicono il vero. Essi soli si servono della ragione dove la ragione medesima conosce la sua insufficienza, e l' abbandonarono dove ella sola poteva essere la loro guida. La naturale ragione ci guida alla rivelazione, ed al Santuario, e là ci lascia in ma-

mano ad una guida superiore, riconoscendosi incapace a guidarci in cose che per la propria loro natura superano le sue forze. Ma questi uomini superbi ardiscono entrare colla ragione nel Santuario, e nella rivelazione; misurare, e giudicare d' un Dio infinito, ed onnipotente con una ragione che è costretta ad umiliarsi in faccia ad una delle minori sue opere, e che hanno sotto gli occhi loro. Ma conoscendo essi medesimi quanto poco poteva la ragione contro la religione, si valsero dell' arma del ridicolo, la quale non ha bisogno d' ombra di ragione per trionfare della debolezza, e superbia umana, ed alla quale spesso vilmente cede colui, che ha la ragione ancorchè vestita di tutta la sua autorità.

Ella può sembrare cosa singolare che un lascivo, un avaro, un dedito al vino, ed alla crapola si contenti d' esser tale da se, ne si cura molto che gli altri sieno simili a lui, la dove un incredulo, ed empio derisore della Religione tende sempre accanitamente, a pervertire gli altri, se un timor politico non gli chiuda la strada (timor che ha reso l' Inquisizione tanto odiosa ai Filosofi seduttori; e con ragione: essa veglia a difesa di quella religione che essi cercano di distruggere.) Ma la cosa è assai naturale considerando la natura delle passioni diverse che

guidano gli uni, e gli altri. La passione dell' avarizia p: e: nulla gode che vi sieno degli altri avari, anzi l' esistenza d' un avaro travaglia la passione d' un altro avaro il quale desidererebbe anzi che tutti fossero dei scialaquatori. Lo stesso dicasi d' un vendicativo, d' un lascivo, d' un bevitore, se qualche accidentalità non lo conduca a sedurre gli altri. Ma la passione dell' incredulo è radicata essenzialmente nella superbia, la quale lo conduce a farsi giudice fino di Dio medesimo, e gli addita nei da lui prevertiti tanti discepoli, tanti ammiratori, tanti encomiatori, tanti partigiani che lo considerano qual loro Capo, e come una specie d' Idolo, incensato dalle loro lodi, da loro omaggj. Qual esca per un animo superbo? Non recherà maraviglia se i Filosofi abbino tentato di sottomettersi tutto il mondo, e divenire gli Idoli dell' universo. Essi di fatto non hanno lasciato intentata alcuna cosa per venire al scopo de loro disegni.

Ma quante cose non avevano essi a superare. L' autorità della Chiesa, e del Sommo Pontefice: quella dei Monarchi de quali la causa era troppo unita a quella della Religione pèr abbandonarla. Il Clero Secolare, e Regolare, che con ogni zelo della vocazione loro contrariavano di-

ret-

rettamente le loro mire. Il popolo finalmente già imbevuto sino dall' infanzia nelle massime della Religione, della morale, d' obbedienza ai suoi Sovrani, di rispetto per le leggi, sembravano rendere molto lenti i progressi della irreligione. Era già gran tempo che un partito colla maschera di Cattolici favoriva il partito dei Filosofi non equivocamente, ed apriva una larga strada all' irreligione con fare una ostinata resistenza alla autorità del Capo della Chiesa; con mettere l' autorità dei Principi in compromessa colla autorità Ecclesiastica sotto pretesto di favorire gli interessi, e diritti dei Monarchi. Il disegno era bene concepito: Coll' autorità dei Monarchi si cercava d' opprimere il Clero, e colla violenza del popolo s' avrebbe finalmente oppresso i Principi. Ma i successi non corrispondevano, al furioso entusiasmo dei filosofi. Erano è vero riusciti col mezzo dei Ministri, ad opprimere i più forti avversarj, ma molto restava ancora, e vacillavano nelle loro speranze, ben vedendo, che fintanto che sussisteva autorità nei Sovrani, ed un governo regolato, e legittimo, la totale distruzione del Clero, e della Religione dominante non si sarebbe mai effettuata. Non restava dunque altro che guadagnare intieramente, e guastare il popolo, eccitarlo a tumulti, e se-

sedizioni, e con questo rovesciare Trono, ed Altare insieme. *Honores quos quieta Respubblica desperant, turbata consequi posse arbitrabantur* (a) Antica arma dei scellerati. Il carattere generale del popolo, nò! non era loro ignoto: sapevano ottimamente qual fiera egli diviene, se si riesce di metterlo in libertà (b). Ma come riuscire in questa impresa? I libri empj, pieni di derisione della religione, e del suo ministero, non facevano tutta quella strage che si desiderava massimamente nel popolo, e sopra tutto in quello della campagna, difeso dalla voce de loro Pastori, e dei libri pieni di sana dottrina, di convincenti argomenti, di solide confutazioni che non si lasciavá di spargere contro il veleno che serpeggiava. Conveniva pensare ad altri mezzi per guadagnare il popolo, e condurlo dove si voleva. Non vi era mezzo più efficace di quello, di fingere compassione di lui, prendere le sue parti, e spargere tali massime che null' altro scopo parevano avere che quello del suo bene, e di favorirlo nelle cose le più essenziali. *Si populo consulis, remove te a suspicione alicujus tui commodi; fac fidem te nihil nisi Populi utilitatem,* &

[a] Cic.

[b] O Pallas urbium custos; cur tribus infestissimis belluis delectaris? Noctua, Serpente, Populo. Plutar.

& fructum quærere. Questa è stata la maniera di guadagnarlo in tutti i tempi, sebbene Cicerone che così parla cercava di guadagnare il popolo con mire oneste.

Ecco per tanto l'origine dello spargere massime generiche di libertà, d' eguaglianza, di Sovranità, d' umanità, ed altri simili. *Ut Imperium evertant, libertatem offerunt*. (*a*) Si dipingevano i Monarchi come tiranni; i difetti del governo Monarchico come intollerabili, e la Democrazìa (il più fatale, il più arbitrario fra tutti i governi) come il più felice il più desiderabile per il bene del popolo; tutto affine d' eccitare la plebe contro i proprj Sovrani che bene sapevano: *Nihil regno tam perniciosum, quam si populus addiscat in Dominum palam obniti*. (*b*) Le massime dell' eguaglianza dovevano necessariamente spingere il popolo a sedizione, se arrivare si potesse a persuaderla. *Minores ut fiant æquales seditionem faciunt; æquales vero ut fiant majores* (*c*). E perchè nulla mancasse che potesse eccitare il popolo a sciogliere il freno, si cercava di persuadere che in esso medesimo risiedeva ogni podestà Sovrana. I disordini che dove-

[*a*] Tacito.
[*b*] Fam: Strada.
[*c*] Aristot.

vano necessariamente nascere da simili principj, tanto meno potevano ritenere il popolo d' abbracciare le massime insinuate, quantocchè non poteva nemeno sospettare di disordini senza fare di se medesimo il più umiliante giudizio. Poteva mai il popolo raziocinare così? Se noi saremo senza Monarchi, senza Sacerdozio, senza Superiori, con tutta la podestà fra le nostre mani, noi diverremo crudeli, libertini, irreligiosi, furenti, pazzi? Nò! questo era riserbato agli autori che non potevano non conoscerlo, ma che avevano troppo interesse a tacerlo. *Causa atque origo omnis furoris penes auctores est, reliqui contagione insaniunt*. (a) Il popolo infuria non per massima sua, ma per seduzione. Un popolo imbevuto da tali massime le quali lo spingono dirittimamente a sciogliere ogni freno, come già si è dimostrato trattando della Libertà, Eguaglianza ec. in particolare, poteva mai conservare la Religione, la quale siccome ancora il governo, ha per scopo di frenarlo non solo nelle cose evidentemente illecite, ma ancora in quelle che sebbene in se stesse non illecite, possono però condurlo facilmente al mal operare? dunque tutto evidentemente era diretto a rovesciare la Religione. Le

[a] Tito Livio.

Le mire dei Filosofi erano in particolare rivolte alla Francia per cominciare in quel regno la grande rivoluzione macchinata per la distruzione della Religione. I Proseliti fatti per mezzo de libri empj in quel regno erano in nuro incomparabilmente maggiore che negli altri regni d' Europa. Di fatti questo regno era stato la culla della nascente empia Filosofia, il contagio erasi di là sparso sul restante dell' Europa: i libri tutti della nuova dottrina erano stampati in quella lingua, ed il loro corso era in Francia più libero che altrove. Il carattere naturale di leggerezza dalla nazione, la volubilità, l' amore delle novità che sempre la predomina a preferenza delle altre nazioni, erano fondamenti che promettevano un più felice esito in quel regno, che altrove. L' infelice stato delle finanze teneva mal contento il popolo, ed un popolo mal contento, e quasi sicura preda dei più grossolani seduttoti. Guadagnata la Francia, si sperava facilmente sedurre le altre Nazioni, o per meglio dire la plebe delle Nazioni, vedendo la plebe di Francia divenuta Sovrana, ed arrichita dalle spoglie della Religione, e dei Grandi. Fortunatamente, vi voleva una maschera, che tenuta dai Filosofi, non si ha saputo tenere ne dai capi della rivoluzione Francese,

ne molto meno, dal popolo. Essi hanno ispirato orrore a tutti i popoli della loro libertà, sovranità, e rapine, in luogo d'eccitare la loro invidia.

Le prove che sinora ho dato della intenzione dei Filosofi nel pubblicare Libertà, Eguaglianza ec. sebbene tolte dalla natura, dalle circostanze, e dalla coerenza delle massime loro istesse, e che basterebbero a persuadere ogni lettore ragionevole, m' avveggo bene che non saranno aecettate dagli ostinati partigiani dei Filosofi, che sono in possesso di dispreggiare tutti gli argomenti più evidenti della ragione, alla quale rinunziarono quando si fecero loro partigiani. Conviene conchiudere con un argomento il quale non lascia replica ancor al più ostinato seguace loro.

Dopo che fu resa pubblica la corrispondenza del defonto Re di Prussia Federico, detto il grande, non si sa intendere come alcuno possa rinunziare in tal maniera al rispetto dovuto al pubblico che osi negare le mire, i maneggj, le trame dei filosofi moderni per distruggere universalmente ogni religione: egli è vero che adulavano ancora i Monarchi perchè avevano bisogno del loro braccio per rovinare il Clero; ma ottenuto ciò, le massime di libertà, eguaglianza

ec.

ec. come già si è dimostrato avrebbero ben presto condotto il popolo senza religione, e costumi a disfarsi dei Monarchi, e divenire increduli senza alcun freno. Tutta Europa ha veduto nelle lettere dei Filosofi Alembert, Voltaire, ed altri al Re di Prussia, un positivo impegno per l' abolizione d' ogni religione, sotto il titolo di superstizione, (ogni religione rivelata) e la considerava in gran parte già abolita coll' avvilimento dei Preti. (*a*) Questo Filosofo non s' impegnò egli a cercare per mezzo di Federico, il ristabilimento del tempio di Gerusalemme, unicamente per falsificare le profezie del Cristianesimo? Non menava egli trionfo nella lett. IX. al detto Re che i Filosofi erano riusciti di mettere Ministri Filosofi al fianco del nuovo Re Luigi XVI., e si promette grandi beni per la Filosofia, e la rovina dei Preti, e Monaci: ma la sua speranza fu assai prematura quando fu concepita su questo pio Principe come la sperienza lo ha dimostrato. Ma a che tessere quì un

[*a*] Letr. LXXXII. Paris: 8. Nov. 1771. J' avuoe que la philosophie a rendu aux Souverains de grands services ne fu ce qu'en detruisant la superstirion qui les rendoit esclaves des pretres; mais le champ est labourè. on n' a plus besoin des boeufs qui ont tirè la charrue, et on ne soucie pas les nourrir. *J' ai tirè, Sire, la charrue le mieux que j' ai pu.*

un elenco di prove dell' empietà di questo filosofo, e del suo desiderio, de suoi sforzi, e cooperazioni per la distruzione d' ogni religione, quando le sue lettere lo mostrano ad evidenza a chiunque piaccia leggerle: non si troverà quasi alcuna in tante lettere scritte al Re di Prussia dove non sia ferita la Religione direttamente, o indirettamente, e non si vegga l' estremo impegno di fare tutto il mondo filosofo, che è lo stesso che dire empio.

Mi è paruta cosa singolare che l' autore del libro *Tutti han torto* nella sua enumerazione dei Filosofi pag. 9. niuna menzione faccia d'Alembert, ma lo lascia nel suo ec. Ciò stimo difficile essere stato fatto a caso. Egli non era meno fanatico di Voltaire contro la Religione, se non lo superava: non sarebbe stato da lui tralasciata, o intentata alcuna cosa, se il timore di quelle che egli chiamava persecuzioni non l' avessero tenuto un poco in freno: egli se ne lamenta amaramente col Re Federico, e lo felicita di poter essere Filosofo, e parlar liberamente senza timore. (*a*) Alembert, Voltaire e gli altri Filosofi erano talmente persuasi d' una rivoluzione filosofica che doveva annientare la Religione, che

[*a*] Lett: 98.

che non si dubitava d' altro se non del tempo, nel quale non convenivano fra loro. Alcuni temevano che una cosa già si radicata non potesse cadere se non dopo de' secoli, altri che caderebbe più presto, il Re Filosofo temeva che non caderebbe se non per tornar ben presto a risorgere, mentre diceva, che il mondo in generale non poteva mai liberarsi intieramente dalla superstizione. Pure consolava i suoi confratelli mostrando loro di prevedere che ben presto la luce filosofica avrebbe trionfato nella Francia sulla religione, mentre l' esauste finanze avrebbe stuzziccato l' avarizia d' impossessarsi dei beni della Chiesa; i Preti, i Regolari sarebbero allora ridotti al nulla, e con essi la superstizione; col qual nome sempre veniva nel linguaggio Filosofico denotata la Religione.

Sembrami ora l' autore del libro sul quale fo le mie riflessioni prenda il discorso, e mi rinfacci che attribuisca alle dottrine filosofiche ciò che unicamente fu causato dalle rovinate finanze. Queste secondo il Re di Prussia saranno la causa della rivoluzione la quale portava seco la distruzione della Religione.

Rispondo, primieramente che le finanze sbilanciate non furono che una occasione. La rivoluzione Filosofica era già preveduta dai Filosofi;

che

che dico io? era minutamente dissegnata, e Mercier ebbe l' imprudenza di pubblicare anticipatamente le più minuti parti colarità, che abbiamo veduto eseguite sotto i nostri occhj. Era un fuoco nascosto sotto le ceneri, ne altro aspettava fuorchè un soffio per iscoppiare. L' affare delle finanze, l' odio del terzo Stato contro i Nobili, e contro il Clero non fecero altro che dar muoto alla macchina. Ma per togliere ogni qualunque opposizione, e repplica che mi si possa fare, distinguiamo in Francia rivoluzione in generale, da una tale determinata rivoluzione. Quando l' Europa, o la sana sua parte dice che i Filosofi sono la causa della presente rivoluzione in Francia, intende dire principalmente d' una rivoluzione fatta in tal maniera. Sono accadute rivoluzioni, come dice ancora l' autore istesso, nell' Olanda, negli Svizzeri, nella Svezia, ne mai alcuno ha pensato d' attribuire queste rivoluzioni ai Filosofi moderni. Sia pure che lo sistema di governo nella Francia, e massimamente la debolezza estrema nella quale erano cadute le sue finanze conducessero ad una rivoluzione; ma per rimediare alle finanze, o qualche abuso nel governo era necessario rovinare Trono, Religione, Leggi, Governo, Ordine pubblico, divenire tante fiere crudelissime, rinunziando fino ad

ogni

sentimento d' onestà, d' umanità, d' equità; di calpestare ogni diritto pubblico, e privato, ogni giustizia, fino a compiere ogni iniquità col Regicidio il più infame di cui non v'è esempio nelle storie le più barbare, condannando con tutti i mezzi della violenza un ottimo Re, conosciuto, e provato innocente in faccia a tutta l' Europa? Tali massime nò! non si cavano dall' erario, si cavano sì bene dalle idee di Libertà, d' Eguaglianza, di Sovranità del Popolo, d' Irreligione. Tali idee i Filosofi hanno insinuato ai popoli, e ciò è innegabile: Tali idee come già dimostrai necessariamente conduce i popoli a tutti gli eccessi; dunque l' autore del libro, *Tutti han torto* perdoni a me, ed a tutti quelli che mettono gli eccessi commessi in Francia sul conto dei Filosofi moderni, e ciò che è peggio la malizia non l' ignoranza era la loro guida.

La stessa Assemblèa Nazionale lungi dal negare questa troppo patente verità, nel formare l' apoteosi degli empj Filosofi, li riconosce per autori primarj della rivoluzione. Particolarmente *Voltaire* in un pubblico decreto, lo nomina il *Padre*, il *Maestro*, l' *Antesignano* della rivoluzione. Si può contrastare ai Discepoli di riconoscere i loro Maestri? Questa autorità è ella sospetta in questo particolare? Le Assemblèe Francesi han-

no adottato le massime dei Filosofi; gli effetti sono una necessaria conseguenza delle massime adottate, e si può negare ai Filosofi l'onore d'essere gli autori della presente detestabile rivoluzione?

Non posso nemeno passar sotto silenzio la gravissima ingiuria che egli fa all' alto Clero di Francia. Ecco le sue parole: pag. 52. *Il Clero era diviso in alto, e basso, e tra loro irreconciliabili nemici. Il primo era divenuto l' obbrobrio della Nazione, e la vergogna della Religione; senza scienze, senza costumi, senza morale* ec. Si poteva più indegnamente parlare d' un ceto sì rispettabile, se non altro per il suo carattere? Io voglio concedere che in genere di residenza, ed altre cose vi erano degli abusi; ma nè questi si estendevano a tutti i Vescovi, Abbati, e Priori, nè la non residenza era sempre senza giuste cagioni. I Vescovi erano ancor essi membri dei Parlamenti, e dovevano intervenirvi; spesso si facevano adunanze del Clero, ed altre simili occasioni giustificavano non di rado la loro assenza; ma tacciare il Corpo dei Vescovi in generale, per un Corpo *senza scienze, senza costumi, senza morale* in faccia all' Italia che ha accolto tanti degni prelati, ed ha potuto accertarsi cogli occhj proprj del contrario, ella è a mio pare-

rere cosa assai indegna. Io non voglio fare altro argomento sù questo punto che solamente fare un confronto di ciò che dice l' Autore con ciò che abbiamo veduto coi nostri occhj. Questi Vescovi *senza scienze*, *senza costumi*, *senza morale* nella persecuzione fatta alla Religione Cattolica da essi professata, hanno avuto tanta fede, tanta eroica costanza, tanto disinteresse, tanto coraggio, che piutosto che offendere la Religione Santa che essi professavano, hanno sofferto esilj, spogliamento di beni tanto Ecclesiastici quanto personali loro, carceri, e la morte istessa: e ciò con una si grande universalità che appena in 120. e più Vescovi, 2., o 3. sono divenuti Apostati. Combini ora ognuno tanto interesse quanto l' autore attribuisce al Clero superiore, tanta ignoranza, e sopra tutto tanta scostumatezza, con tanta eroica virtù acquistata in un punto, ed esposta alle più dure prove, e decida poi se la generale e sì nera imputazione dell' autore possa avere alcun fondamento di verità?

Il Clero basso (dice egli a pag. ead.) *aveva costumi*, *scienze*, *e regolare condotta*. Dio mi guardi a voler denigrare in alcuna parte questo rispettabile ceto. Ma desiderei di cuore che egli non avesse nulla a rimproverarsi della sua condot-

dotta nella prima Assemblèa Nazionale. Voi Signore che siete stato in quei tempi a Parigi, potete negare che il partito del Terzo stato non ebbe sempre la decisa superiorità per cominciare la detestabile rivoluzione presente, se non in quanto la maggior parte dei Curati, membri di questa Assemblèa, faceva causa comune con esso. Essi lo facevano, ne convengo, per ottenere una giusta riforma degli abusi, ma non vi era uomo illuminato in Europa che non prevedesse le mire detestabili dei filosofi, se non a quel segno che è giunto (perchè a ciò fare mancava ogni espèrienza) ma almeno in gran parte, e che le massime che lo regolavano di libertà, eguaglianza, incredulità ec. dovevano in generale causare li più orribili disordini. Se i Curati non prevedevano questo, come certamente non lo previddero, il loro carattere era onesto, ma non si sa combinare un tal procedere con tanta coltura di mente, quanto l' autore dà al basso Clero a preferenza dell' alto. Dico che non lo previddero certamente, perchè appena conobbero essi apertamente attaccata la Religione, e la morale, che essi abbandonarono il partito; ma fu troppo tardi: il popolo era già guadagnato, e sollevato dall' Assemblèa per rovesciare Religione, e Trono, era già divenuto trop-

troppo potente perchè la volontà del popolo non formasse legge per l' Assemblèa, e questa era abbastanza ignorante per non vedere che lo stesso popolo messo da lei in istato d' opprimere Religione, Trono, e Leggi; avrebbe in fine oppresso l' Assemblèa istessa, come accadde. Essa si regolò intieramente come il Cavallo nella favola portata da Orazio (a) il quale per vendicarsi del Cervo chiamò in suo ajuto l' uomo, dal quale egli stesso fu poscia fatto schiavo.

In ciò che l'autore dice, che il Clero alto, e basso erano irreconciliabili nemici, fa poco onore all'uno, ed all'altro; ma non potrò giammai credere che per interesse temporale, come sembra ch' egli additi, il Clero basso siasi lasciato trasportare, ad abbandonare in alcun tempo la giusta causa; molto più che questo farebbe a calci colla probità dell' antico Clero Gallicano, della quale, giustamente, egli fa erede il basso Clero della Francia.

Non tratta meglio la Nobiltà Francese: ignorante, orgogliosa ec. (pag. 53.). Questa ignoranza generale della Nobiltà da lui asserita, fa più torto a lui che alla Nobiltà francese. Pri-

 mie-

[a] Epist. Lib. 1. Epist. 10.

mieramente, l' ignoranza generale è falsissima apertamente, perchè a buon conto nel militare, prima scienza si può dire della Nobiltà, la Francia non la cedeva a veruna Nazione d' Europa in abili Generali, Uffiziali, Ammiraglj, Comandanti ec. i quali quasi tutti erano del ceto nobile. In Politica chi osa tacciare la Francia avanti la rivoluzione d' ignorante; e questa non era intieramente nelle mani della nobiltà? In matematica, storia naturale ec. la nobiltà a proporzione ha dato saggi all' Europa della sua scienza in queste materie forse a preferenza ancora del terzo Stato. In religione, è commercio? ma queste scienze non erano proprj della nobiltà, e riguardo alla prima piacesse a Dio che l' ignoranza non fosse stata sì universale a tutti i ceti della Francia, se eccettuare vogliamo il Clero, al certo dotto, e zelante. Se nel tempo della rivoluzione molti scritti si videro del terzo Stato, e pochi della Nobiltà; la ragione era troppo chiara. Gli applausi popolari erano riservati per i primi, e le lanterne per i secondi.

Perciò che spetta all'orgoglio, perchè attribuire alla sola nobiltà un difetto, o vizio che era già divenuto il regnante nella nazione? La religione, e la morale in veruna parte dell' Europa erano in peggiore stato che nella Francia,

e ciò

e ciò da molto tempo. Dove manca religione, e morale, vi può mai essere moderazione, umiltà, sincera stima, e rispetto per gli inferiori? Bisogna ben essere Filosofo accecato per persuadersi del contrario. Ma l'autore a cui non si può negare d'essere ben informato delle cose della Francia se egli riflette su ciò che ha veduto, e vuole confessare il vero, questo orgoglio non era universale nella nazione? La Nobiltà della Corte trattava con orgoglio, e disprezzo il resto della Nobiltà della Capitale; questa nell' istessa maniera quella delle Provincie; questa in egual modo il Negoziante; il Negoziante, l' Artigiano; l' Artigiano il plebeo, il plebeo, il paesano; come ora tutta la nazione francese pretende trattare le altre nazioni tutte, ma potrebbe ben ricevere un significante disinganno. Non ascriviamo dunque a difetto singolare della nobiltà, ciò che era difetto della massima parte della nazione, e di tutti i ceti.

Varie altre riflessioni vi sarebbero a fare su diverse cose contenute in questo libro, come il giudizio che dà l' autore su Vergennes, su Necker ec. ma che mi porterebbero a troppo lunghe discussioni, che in parte mi sembrano inutili, ed in parte il tempo, e la brevità dell' operetta propostami non mi permettono trattare.

Soltanto riguardo a Vergennes dirò, che egli spiegò i suoi talenti, ed il suo onesto carattere non solo in Francia ma a tante Corti d' Europa che rendono superiore la sua memoria a tutte le ingiuste critiche che si possono fare di lui: e se i presenti Francesi si sono di lui dimenticati, ciò gli sarà più d' onore, che di disonore.

L' ultima riflessione mia risguarda il quesito proposto dall' autore in bocca a tutti. *Cosa sarà della Francia?*

Io sono persuaso che l' autore avrebbe messo la cosa meno problematicamente se avesse scritto adesso, dove la guerra è già scoppiata, e le forze di tutta l' Europa vicine a piombare sulla Francia. Almeno si sarebbe risparmiata la pena di fare sì lunghe ricerche su chi doveva essere quella potenza, o quelle potenze, che volessero, o potessero attaccare la Francia. Ma ciò che più mi sembra degno di riflessione è, che riguardo alle massime che guida ora la Nazione Francese, la suppone in *errore*, e quasi non ardisce di definirle intieramente erronee: Alla pag. 101. scrive: *Se essa togliesi la benda* (*se può dirsi tale*)... Ma buono Iddio! cosa intenderemo noi per malizia, se questo è errore? L' errore ha la sua sede nell' intelletto, la malizia nel cuore, e nella volontà. Se una massi-

sima in se stessa non si conosce erronea, si conosce immediatamente ne suoi effetti, quando essa conduca a tutti i delitti, a tutti i disordini, a tutte le iniquità. Potrà giammai scusarsi un popolo col titolo d' errore il quale ha ad occhi aperti rovesciato Religione, Altari, Trono, Leggi, Ordine, ogni giustizia, bagnato le sacrileghe mani nel sangue de suoi Sacerdoti, e Concittadini i più rispettabili, e fino in quello del più buono, e degno suo Monarca, con una barbarie, con una crudeltà, con una empietà senza esempio? Può questo venire sotto nome d' errore da chi ha senso di religione, e di ragione? Non intendo però offendere con questo l' autore; quando egli scrisse, le cose non erano arrivate a quegli eccessi a quali sono arrivati in seguito.

Conviene abbandonare la Francia a se stessa, dice egli: la forza non farà altro che impegnarla più a sostenere i suoi errori, e traviamenti. Se la Francia si fosse contentata a rovinare se stessa, l' espediente poteva aver luogo, ed ella avrebbe formato di certo il proprio castigo. Ma quando essa cerca cogli infami suoi emissarj di mettere in combustione tutta l' Europa, quando ella dichiara la guerra a tutte le Potenze che non lasciano con tutta umiltà sedur-

re i suoi popoli, e farli schiavi della Repubblica Francese sotto pretesto di donar loro libertà, conviene non solo farle la guerra, ma farla con ogni rigore possibile, che giammai causa più giusta mise agli uomini le armi in mano per punir l' iniquo disegno, e l' insoffribile orgoglio.

Ora si domanda: Qual fine avrà questa guerra? Io spero, e credo indubitatamente, che il fine della guerra sarà tale qual merita la detestabile causa che l'ha eccitata, cioè il totale decadimento del regno francese. Questo è almeno, e secondo me dovrebbe essere il desiderio d' ogni uomo onesto, d' ogni buon Cittadino. Io non so comprendere come si possa da alcuno desiderare che trionfi l' iniqua causa senza aver rinunziato a religione, a onestà, a tutti i sentimenti di buon Cristiano, e buon Cittadino. Senza essere questo regno ridotto ad una totale impotenza di poter intraprendere cosa alcuna contro la quiete, la sicurezza, l' ordine, ed i governi d' Europa; l' iniquo partito che vi domina, e l' infezione quasi universale non lascierebbe giammai di tentare di mettere l' Europa, e tutto il mondo in combustione, e formare una generale anarchìa. Convien privare questo partito, guasto sino nel fondo del cuore, d' ogni speranza

di giammai ergere la testa. A vedere riunite le forze si può dire di tutta l'Europa, contro la Francia, chi non prevederà la sua caduta? Ma qual cosa può convincere persone che da altro non si lasciano regolare che da una cieca, e vergognosa passione? Il partito Francese è umiliato, ma non estinto nell'Italia. In mezzo al formidabile nembo che va a scaricarsi sopra di essa, egli sogna tutte le potenze a piedi della Francia. Secondo il pensare di questi fanatici le risorse della Francia sono immense; i suoi soldati poco meno che invincibili; la sua artiglieria unica; i suoi Generali i più grandi dell'Europa. I Paesi invasi sono per essi frutto del valore, e dell'intelligenza francese, e mai manca loro in bocca li 26. milioni d'abitanti, la causa della libertà, nè si vergognano di vantare la terribile arma della seduzione. Essi trionfano al minor successo dei Francesi, fanno un riso sardonico, e scuotano la testa quando si dicono battuti, e partecipando d'un orgoglio il più nauseante del partito che patrociniano (come nel cuore segretamente delle sue massime) fanno delle altre Nazioni d'Europa quasi altrettanti Pigmei che combattono contro un Gigante. Vi sono altri che dai primi accidentali progressi dei Francesi, sono rimasti sì intimoriti, che trema-

no al solo nome de Francesi, e che dalle esagerazioni udite delle forze del regno di Francia, del valore, e moltitudine de suoi Soldati, riguardano tutta l' Europa come incapace a far fronte alla sola Francia. Coi primi è inutile gittar ragioni, e persuasioni, tocca ai Coobourg a disingannarli, loro mal grado: per consolazione dei secondi farò soltanto alcune riflessioni, e prescindendo quì dei giudizj d' un Dio che per mezzi ancora i più abjetti, deboli, e vili può castigare il mondo intiero, io stimo secondo il corso ordinario delle cose umane, e nella ordinaria Providenza, che la Francia non può non essere vicina alla sua totale rovina.

Mi dichino quelli che tanto spaventa il valore milantato dei Francesi dove sinora in questa guerra videro le pruove di questo straordinario valore? Non già nei Paesi occupati, che dove finora trovarono una mediocre resistenza, essi hanno dovuto ritornare con vergogna, e confusione. Occuparono la Savoja, abbandonata affatto dalle truppe Sarde, vuol dire; presero quello che niuno difendeva. Si resero padroni di Nizza; ma chi ignora che niuna difesa si fece, non si sparò un Cannone, e la resa di quella Città ebbe tutta l' aria d' un tradimento. Custine, entra nella Germania; prende Spira, Wor-

Worms, e Magonza; le due prime Città senza la menoma resistenza, e fuori della seconda trova 3000. uomini; e poco valore vi voleva a circondare con 30000. uomini che seco conduceva, questo picciolo corpo. Entrano i Francesi la prima volta nei Paesi bassi Austriaci; occuparono alcune Piazze aperte; ma al comparire degli Austriaci gli abbandonano più presto che non gli hanno occupato. In faccia alle Armate combinate degli Austriaci, e Prussiani ardirono mai di voltar faccia? Essi videro il nemico nel cuore del proprio paese, e non ardirono disputargli che debolissimamente l' avanzamento. Ma essi divengono tutto ad un tratto valorosi. Ridotte le cose al punto che doveva decidere della Francia, e trovandosi il General Francese Dumorier in una delle più critiche situazioni, si comincia a venire a negoziazioni. Si lusingano i Capi dell' Armata combinata d' aver già ottenuto l' intento, e che le negoziazioni impedirebbero ogni olteriore spargimento di sangue, e che la Francia sarebbe renduta a se stessa. Mentre che le negoziazioni tirano in lungo una pessima stagione con trè settimane di continue pioggie impedisce il trasporto dei viveri alle Armate combinate e ciò che arriva, è in parte guasto. Le malatie cominciano; e nella Armata Prussiana

rvi erano da undici milla. Dinanzi, ed alle spalle un paese esausto di viveri; la stagione avanzandosi era per divenire sempre più cattiva. I Magazzini erano lontani, e coll'invasione di Custine in Germania erano in pericolo. Queste erano circostanze troppo favorevoli per non rompere ogni negoziazione fosse ancor ella stata intavolata di buona fede. Dumorier parla in tuono alto, e ricusa ogni accomodamento, ben vedendo che le Armate combinate saranno costrette da tante contrarietà a prendere quartieri d' inverno fuori della Francia. Esse si ritirano, ma nella loro ritirata si seguita loro in una molto rispettosa lontananza, e finchè furono unite, tutto si ridusse a qualche leggiera scaramuccia fatta più per vergogna di non attaccare un nemico che si retira, che per ardire che si avesse d'attaccarlo. Distribuite poscia l' armate in una enorme estensione da Hanau, sino a Ypres, ecco i Francesi a dar prove di valore. Il General Dumorier con 120000. uomini piomba sopra 20000. Austriaci, e dopo aver sagrificato più de suoi che non è numerosa tutta l' armata nemica la costringe, a ritirarsi, senza poter giammai forzare questo piccolo numero, ne a rendersi, ne a dissiparsi, anzi disputa ogni palmo di terreno con un valore, con una costanza che ren-

de-

deranno immortali i nomi di Clairfait, e di questa piccola armata: tanto più se si considera che essi si trovavano in un paese dove allora avévano più a temere dagli abitanti che non dai nemici istessi. Per fortunati che sieno questi fatti possono essi però fare la menoma prova di valore? Se poi vogliamo gli occhi ad Oneglia, a Cagliari, al Piemonte (dopo la presa traditoria di Nizza) a Treveri, mi pare che ogni ragionevole ricavi altre pruove che di valore, perchè in questi luoghi hanno trovato risoluta resistenza sebbene nella maggior parte con forze assai inferiori alle loro. Dove cavano adunque queste fantasie riscaldate questo straordinario valore dei francesi? Nego io perciò valore ai francesi? Non sono fanatico; non nego una cosa perchè la passion mi spinga a negarla. Ne passati tempi la nazion francese ha dato gloriose prove del suo valore, ed in questa guerra il soldato francese mostra ancora più valore di quello si potrebbe sperare in una causa si scellerata qual è quella che egli difende. Ma se è vero ciò che cauta Properzio

Frangit, & attollit vires in milite, causa;
Quæ nisi justa subest, excutit arma, pudor,

puovvi giammai essere vero valore nel soldato francese allorchè egli difende una causa si apertamente empia, ed ingiusta? Ma sia egli valo-

ro-

roso, sia egli fanatico per la libertà (a), altro che una testa ben riscaldata può farlo superiore in valore al Soldato Austriaco, e Prussiano. Il fanatismo ingerisce più disperazione che vero valore, e la disperazione non regge a lungo contro un vero, e sodo valore. Aldenhoven, Neervingen, Lovanio, e Brusselles dovrebbe pure persuadere ancora i più fanatici, che il soldato francese volta le spalle colla stessa facilità, colla quale giura di morire per la libertà. Non v' è che una causa che renda l' uomo imperterrito in faccia alla morte: essa è la vera religione. I Sardi combatterono più per essa che per altro, e trionfarono di tutti i sforzi: vedete i Vescovi, ed i Sacerdoti nella Chiesa dei Carmelitani a Parigi: vi fu uno che voltasse le spalle? vi fu uno che accettasse la vita a costo della sua religione? Disingannatevi increduli se potete.

A cosa poi si riducono queste immense risorse della Francia? Potrà ella in primo luogo far faccia sul mare alle Flotte Inglesi, Spagnuole, Olandesi, e Russe? Non vi è nemeno ombra che le sue forze navali possa mostrarsi fuora de' suoi porti. Ma quali conseguenze non produr-

[a] A questo proposito disse bene Pet: Gregorio Lib. 24. de Repub: -- Ferocior plebs ad ribellandum, quam ad bellandum, eique insitum potius tentare quam tueri libertatem.

durrà questo ? Il commercio francese tolto intieramente; le Colonie sue perdute, un immensità di truppe per difendere i lidi, e ciò che forse più monta perduta l' introduzione di grani, ed altre cose necessarie de' quali se in passato sempre ha scarseggiato la Francia, molto più scarseggierà adesso quando tante centinaja di migliaja di bracci, ed i più robusti mancano all' agricoltura. La Francia negli anni d' abbondante raccolta, trova appena il necessario grano per la sua popolazione, nel proprio paese: nelle mediocri le manca per 2., o 3. mesi, che sarà poi negli anni scarsi, e quando i suoi aratri si sono convertiti in spade; quando numerosissime armate richiedono immense provviste, e tutti li paesi esteri sono chiusi.

I ventisei milioni tanto decantate, a cosa si riducono essi in realtà ? L' autore li riduce a 4. milioni capaci di prender le armi: ma quanti defalchi non bisogna fare ancora di questi 4. milioni non fatte dall' autore ? Quante migliaja d' emigrati, quasi tutti di questo numero: gli infermi, d' abituale infermità; le migliaja, e migliaja massacrati nelle interne discordie; i già periti per la spada degli inimici, dallo stento dal freddo sofferto nelle campagne d' inverno senza abiti, ed altre necessarie difese contro i ri-

rigori delle stagioni, e vedremo l' enorme calo che faranno questi 4. milioni, i quali periti che sieno; non si può dire perita tutta la Francia? Ma è difficile che periscano si dice: Una parte non piccola è già perita, ed il resto perirà se la guerra dura contro non 4. milioni, ma contro 6., 8., 10. che l'Europa con incomodo sì, ma senza rovinarsi può loro opporre, e forse saranno più quelli che moriranno per la fame che regnerà nel paese, che quelli periranno per le spade dei loro nemici. Paragonare le forze della Francia con quelle di tutta l'Europa, e farla vincitrice, si può solo da un grossolanamente ignorante, o da un acciecato affatto da veemente passione.

Eppure questo è il meno di ciò che le manca. Le sue finanze sono già in uno stato si deplorabile che sino dal principio della rivoluzione si ha dovuto aver ricorso alla carta, la quale si fabbrica, e si moltiplica a migliaja di milioni; prima sopra gli usurpati beni Ecclesiastici, sopra i Reali, e sopra quei degli emigrati, e finalmente in generale, assegnati senza assegno. Ma se la guerra sarà di lunga durata, quest' enorme massa d'assegnati crescerà a tale dismisura che il loro valore diverrà affatto nullo. Le rendite pubbliche dopo la rivoluzione sono in

una estrema decadenza, ed uno de più cospicui rami mancherà intieramente insieme col commercio, mentre le altre nazioni perdendo il commercio colla Francia non possono non rimanere più ricche conservando quel denaro che per mille frivolezze, mode, bagatelle, e certamente per cose di lusso, assorbiva la Francia tutti gli anni; ne si potrà negare che il forte del commercio Francese era di cose inutili, e dannose per gli altri popoli.

Che diremo poi dell' ordine, e del governo? non mancano essi intieramente in Francia? il fanatismo supplisce per qualche tempo, ma dove manca ragione, nulla può essere di durevole. *Nihil autem non potest esse diurnum cui non subest ratio*. (*a*) Dovrà poi contarsi per nulla un popolo sempre tumultuante, e cappriccioso a Parigi capace di mutarsi da un momento all' altro, fuorchè in bene, al quale non si ridurrà senza prima esser soggettato alla forza. *Quam ad continentiam eum redire difficile est, qui impune assuetus sit turpia facere?* Qual politica regna ora in Francia, basta ricavare dalla maniera con cui trattano quei popoli che per inganno, o per tradimento, o forza sono caduti nelle loro mani.

Tac-

[*a*] Curt:

Taccio delle crudeltà esercitate a Nizza, delle tirannìe a Worms, a Spira, a Magonza, e Due Ponti, ed altrove: Soltanto mi limito ad una breve riflessione sui paesi bassi. Dopo le più solenni promesse, che ogni popolo che venisse sotto la protezione francese sarebbe in piena libertà di scegliere quella costituzione che più gli piacesse, non desiderando altro la Francia che l' onore d' essere la loro liberatrice; accettati dai Fiamenghi, e Brabanzesi, come amici, e fratelli, li costringono colle più ributtanti violenze ad accettare la costituzione Francese, unicamente per aver un pretesto di spogliare de loro beni il ricco Clero, e loro Chiese, in una parola di rapire le loro sostanze. Non è ciò cavarsi apertamente la maschera, e far toccar con mano ogni popolo che il disegno della Francia, è d' apportare loro non libertà, ma la più dura schiavitù, non felicità, ma rapine, non sottrarli all' altrui finto giogo, ma cingerli delle più pesanti catene? Se un uomo privato operasse in tal guisa non verrebbe giudicato un pazzo, e la Francia spera con tal politica farsi Signora dell' Europa? Io credo che se già ne fosse Signora diverebbe prestissimo Serva.

Un regno dunque che si trova in braccio ad un intiera Anarchìa, che colle crudeltà, empie

mas-

massime, violazioni del diritto delle genti, ha contro di se eccitato i popoli tutti dell'Europa; che esausto si trova di specie monetaria, colle finanze rovinate, col commercio spirante, con carestìa quasi inevitabile, colla mala fede dipinta sulla fronte in faccia a tutte le nazioni, che hanno tentato, ma non saputo ingannare; senza leggi, senza governo, senza politica; potrà reggere, mantenersi, contrastare lungo tempo colle forze di tutta l' Europa? In cosa si fondano quei fanatici che si lusingano vederla trionfante? Ecco tutta la lusinga. *Nel Fanatismo*. Giudicate ora lettore, se hanno fondate speranze.

A formare un prognostico su questa guerra sull' esperienza d' altre simili passate non è possibile, giacchè la storia di 4000. anni non si presenta una guerra la quale e per la causa detestabile che l' ha mossa, e per i mezzi presi per farla, e per il fine che i Francesi si sono proposti possa, con quella assomigliarsi. L' unica che a questa in qualche maniera sembrami che s' accosti, è quella che lo scellerato Catilina tentò contro Roma sua propria Patria. Si esamini un poco la mira di Catilina, i mezzi che adoperò, i compagni coi quali la eseguì, e si vedrà una non leggera somiglianza. Catilina eccittò la più vil feccia della plebe, i malfattori,

tut-

tutti i disperati, malviventi, libertini, indebitati, colla mira di rendere se stesso, ed essi padroni della Repubblica Romana, coll' uccisione dei Consoli, e del Senato, esiliando o trucidando i Patrizzi, colla rapina delle sostanze dei ricchi, e buoni Cittadini. Il suo partito era divenuto numeroso, e faceva quasi tremar Róma, ma finì coll' intiero esterminio di lui, e del suo partito, sebbene disperatamentte si battessero. Un simile fine debbano aspettarsi gli eccitatori della presente guerra, i quali avendo per modello questo scellerato, che già hanno di moito superato, in crudeltà, empietà, e fanatismo, altro fine che il suo non può loro toccare. *Te miror ..... quorum facta imitere, eorum exitus non perhorrescere*; possiamo ben con Cicerone maravigliarsi di simile stupidità.

E per animare le speranze di tutti i buoni, serviamoci della riflessione giustissima di Cicerone sulla guerra appunto di Catalina colla quale egli animava tutti gli onesti Cittadini di Roma, e che non può venire più acconcia al caso nostro.

„ Se in ogni altra cosa, dice egli, fossimo „ inferiori a loro, (egli intende i seguaci di „ Catilina, e noi i seguaci del filosofismo) ciò „ che non è vero, basta paragonare fra loro i

„ me-

„ meriti delle cause. Dalla nostra parte pugna „ la moderazione, dalla loro la petulanza; di „ quà la pudicizia, di là gli stupri; quà, la le- „ altà, là la frode; quà, la pietà, là la scelle- „ ratezza; quà la costanza, là il furore; quà l' „ onestà, là la sfacciataggine; quà la continen- „ za, là la libidine, e l' equità finalmente, la „ temperanza, la fortezza, la prudenza, e tut- „ te le virtù, combattono contro l' iniquità, la „ lussuria, la codardia, la temerità, e con tutti „ i vizj; e per ultimo l' abbondanza contrasta „ coll' inopia, la buona causa colla cattiva, la „ mente sana colla stoltezza, la speranza colla „ disperazione. „

In un simil contrasto, e combattimento, se ogni umano impegno venisse meno, l' Onnipotente Iddio Protettore della Religiooe, e della virtù, non prenderà egli di queste la difesa, contro l' empietà, ed il vizio?

FINE.



